

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

124.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 GENNAIO 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

INDICE

	PAG.		PAG.
Annunzio della formazione del Governo:		BASILE EMANUELE (gruppo lega nord), <i>Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere</i>	7488, 7500
PRESIDENTE	7463	BONSANTI ALESSANDRA (gruppo progressisti-federativo)	7484
Disegno di legge di conversione:		CIRUZZI VINCENZO (gruppo lega nord), <i>Relatore</i>	7464
(Annunzio della presentazione)	7501	COLA SERGIO (gruppo alleanza nazionale-MSI)	7479, 7488
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	7501	DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE (gruppo progressisti-federativo)	7466, 7488
Missioni	7463	DI MUCCIO PIETRO (gruppo forza Italia)	7474, 7499
Richieste di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della costituzione (Esame):		ELIA LEOPOLDO (gruppo PPI)	7482, 7496
PRESIDENTE	7464, 7466, 7467, 7468, 7469, 7470, 7472, 7473, 7474, 7475, 7476, 7477, 7478, 7480, 7482, 7483, 7484, 7485, 7486, 7487, 7488, 7489, 7490, 7491, 7492, 7493, 7494, 7495, 7496, 7497, 7498, 7499, 7500	GARRA GIACOMO (gruppo forza Italia)	7490
		GUERZONI LUCIANO (gruppo progressisti-federativo)	7499
		JANNONE GIORGIO (gruppo forza Italia)	7490
		LA RUSSA IGNAZIO (gruppo alleanza nazionale-MSI)	7487, 7498

124.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1995

	PAG.		PAG.
LA VOLPE ALBERTO (gruppo progressisti-federativo)	7469	SCOCA MARETTA (gruppo CCD)	7495
MAIOLO TIZIANA (gruppo forza Italia) . .	7483	SODA ANTONIO (gruppo progressisti-federativo)	7467
MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO (gruppo lega nord)	7500	STORACE FRANCESCO (gruppo alleanza nazionale-MSI)	7480
MANZONI VALENTINO (gruppo alleanza nazionale-MSI)	7468, 7495	STRIK LIEVERS LORENZO (gruppo forza Italia)	7484
MASTRANGELO GIOVANNI (gruppo alleanza nazionale-MSI)	7476	TADDEI PAOLO EMILIO (gruppo FE-LD) .	7466
MENIA ROBERTO (gruppo alleanza nazionale-MSI)	7489	TARADASH MARCO (gruppo forza Italia) .	7473
NARDONE CARMINE (gruppo progressisti-federativo)	7472	TURRONI SAURO (gruppo progressisti-federativo)	7496
NERI SEBASTIANO (gruppo alleanza nazionale-MSI)	7494	VASCON MARUCCI (gruppo forza Italia) .	7493
NOVELLI DIEGO (gruppo progressisti-federativo)	7486	VIGNALI ADRIANO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	7475
NOVI EMIDDIO (gruppo forza Italia) . . .	7471	Sui lavori della Camera:	
PAGGINI ROBERTO (gruppo misto), <i>Relatore</i>	7491, 7497, 7499	PRESIDENTE	7501
PETRINI PIERLUIGI (gruppo lega nord) . .	7486	MARINO GIOVANNI (gruppo alleanza nazionale-MSI)	7501
ROSSI LUIGI (gruppo lega nord)	7477	Sull'ordine dei lavori:	
SARACENI LUIGI (gruppo progressisti-federativo)	7464, 7492, 7498	PRESIDENTE	7463, 7500, 7501
		CASTELLI ROBERTO (gruppo lega nord) .	7500
		LANELLA LELIO (gruppo FE-LD)	7500

La seduta comincia alle 9.

LUCIANO CAVERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Lagostena Bassi e Lavagnini sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito dell'avvenuta formazione del nuovo Governo — come è noto i nuovi ministri hanno prestato giuramento nella serata di ieri, anche se non è ancora pervenuta alla Presidenza della Camera la comunicazione di rito e non sono stati ancora nominati i sottosegretari —, non appare possibile procedere nella seduta odierna all'esame dei disegni di legge all'ordine del giorno.

Sospendo pertanto la seduta, che riprenderà alle ore 10,30 con la discussione delle richieste di deliberazione in materia di insindacabilità iscritta al punto 7 dell'ordine del giorno.

**La seduta, sospesa alle 9,10,
è ripresa alle 10,30.**

Annunzio della formazione del Governo.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, in data odierna, al Presidente della Camera la seguente lettera:

«Onorevole Presidente,
ho l'onore di informarLa che il Presidente della Repubblica, con decreti in data 17 gennaio 1995, ha accettato le dimissioni rassegnate il 22 dicembre 1994 dal Gabinetto presieduto dall'onorevole Silvio Berlusconi, deputato al Parlamento, ed ha altresì accettato le dimissioni dalle rispettive cariche rassegnate dai sottosegretari di Stato.

Avendo io accettato l'incarico di formare il Governo, conferitomi in data 13 gennaio 1995, il Presidente della Repubblica mi ha nominato, con proprio decreto in data 17 gennaio 1995, Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro.

Con ulteriori decreti in pari data, il Presidente della Repubblica, su mia proposta, ha nominato ministri senza portafoglio il

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1995

dottor Franco Frattini, il professor Giovanni Motzo ed il professor Adriano Ossicini.

Sono stati altresì nominati ministri:

agli affari esteri, Susanna Agnelli;

all'interno, dottor Antonio Brancaccio;

alla grazia e giustizia, dottor Filippo Mancuso;

al bilancio e programmazione economica, dottor Rainer Masera;

alle finanze, professor Augusto Fantozzi;

alla difesa, generale ingegner Domenico Corcione;

alla pubblica istruzione, dottor Giancarlo Lombardi;

ai lavori pubblici e all'ambiente, dottor ingegner Paolo Baratta;

alle risorse agricole, alimentari e forestali, dottor Walter Luchetti;

ai trasporti e navigazione, professor Giovanni Caravale;

alle poste e telecomunicazioni, professor avvocato Agostino Gambino;

all'industria, commercio e artigianato e al commercio con l'estero, professor Alberto Clò;

al lavoro e previdenza sociale, professor Tiziano Treu;

alla sanità, professor Elio Guzzanti;

ai beni culturali e ambientali, professor Antonio Paolucci;

all'università e ricerca scientifica e tecnologica, professor Giorgio Salvini.

Firmato: Lamberto Dini»

Esame di richieste di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 10,32).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di richieste di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

La prima è la richiesta di deliberazione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Vittorio Sgarbi per il reato di cui agli articoli 595, secondo e terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa) (doc. IV-ter, n. 11).

La Giunta propone di deliberare nel senso che i fatti per cui è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ciruzzi.

VINCENZO CIRUZZI, *Relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla proposta della Giunta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saraceni. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se non erro, si tratta della richiesta di autorizzazione (chiamiamola così, impropriamente) nei confronti del collega Sgarbi che la Giunta per le autorizzazioni a procedere propone di respingere. Desidero perciò esprimere il mio voto contrario a tale proposta. Non si tratta di una questione nuova, nel senso che già molte altre volte abbiamo discusso di problemi analoghi, soprattutto nei confronti del collega Sgarbi, del quale ci siamo spesso occupati per queste vicende. Se l'Assemblea approvasse la proposta della Giunta direbbe ancora una volta una cosa molto grave, e cioè che costituisce esercizio dell'attività parlamentare dare dell'assassino ad una persona che non ha alcuna possibilità di replica. Il cittadino di fronte a un parlamentare che lo apostrofa attraverso la stampa, attraverso i *mass media* (e sappiamo che il collega Sgarbi fa largo uso di questi strumenti)...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Saraceni.

Onorevole La Saponara, la prego di non dare le spalle alla Presidenza!

LUIGI SARACENI. Il cittadino che viene qualificato come assassino (o altre gratificazioni simili) da un parlamentare non ha dunque alcuna possibilità di replica, in nessuna sede, rispetto ad un'accusa così grave. E la fattispecie in esame è proprio questa: un cittadino è stato definito assassino.

Di tale questione si sta discutendo anche

a livello più generale, ogni volta che ci occupiamo della conversione in legge (che non avviene mai) del decreto-legge così detto attuativo dell'articolo 68 della Costituzione che è stato inventato come strumento ulteriore di protezione di questo ingiusto privilegio dei parlamentari.

Accordare l'impunità, affermare che sia esercizio dell'attività parlamentare gratificare con accuse così gravi, al di fuori dell'aula, un cittadino è un'assunzione di responsabilità politica molto grave per il Parlamento. Vorrei sottoporre alla riflessione dei colleghi un'osservazione che in particolare chiama in causa proprio la Presidenza della Camera. Se in una interrogazione parlamentare uno di noi affermasse «premesse che Tizio è un assassino» io credo che la Presidenza della Camera, facendo uso dei poteri di controllo che ha sugli atti ispettivi del singolo parlamentare, non ammetterebbe la proposizione di una simile affermazione. A me è capitato che gli uffici della Camera, facendosi portavoce della Presidenza, mi abbiano fatto osservare (e io ho dovuto recedere dal mio atteggiamento) che non potevo scrivere in un'interrogazione «premesse che il Presidente del Consiglio» — si parla di quello che sta per essere sfrattato in queste ore da Palazzo Chigi — «è in una situazione di conflitto di interesse personale». Mi è stato detto che questa proposizione non poteva essere posta a base di una interrogazione. Gli uffici della Camera mi hanno anche cortesemente..

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Saraceni.

Onorevole Stornello, la prego!

Colleghi, vi prego! Ritengo sia opportuno tenere un atteggiamento più confacente all'aula, anche perché chi assiste alle sedute credo tragga dal comportamento assunto dai parlamentari in aula l'impressione sul Parlamento.

FRANCESCO STORACE. Anche il linguaggio!

PRESIDENTE. Certo, anche il linguaggio!

LUGI SARACENI. Gli uffici della Presiden-

za mi hanno cortesemente fornito le circolari che i Presidenti della Camera nelle precedenti legislature hanno emanato in questa materia, circolari in cui si spiega in che termini la Presidenza intende esercitare il controllo di legittimità sulle interrogazioni. E dunque, ciò che l'onorevole Sgarbi o chiunque di noi non può fare nell'esercizio di una attività tipica, cioè la formulazione di una interrogazione parlamentare, può essere fatto davanti ai teleobiettivi o sui giornali...! Credo sia veramente sbalorditiva una simile soluzione del caso.

Quanto ho detto prima avverrebbe anche nel corso di interventi in aula. Se io qui dicessi che Tizio è un assassino, credo che il Presidente mi richiamerebbe o comunque si aprirebbe un dibattito, ci sarebbe almeno una replica, ci sarebbe qualcuno che vorrebbe discutere la verità dell'affermazione. Se invece l'affermazione diffamatoria avviene al di fuori dell'aula, al di fuori degli atti tipici del parlamentare, non vi è alcuna possibilità di replica, e soprattutto non vi è alcuna possibilità di prevenzione. Io direi che non possiamo assumerci tale responsabilità di fronte al paese, specialmente in ore nelle quali si dice che si vogliono riscrivere le regole per offrire maggiori garanzie a tutte le parti del confronto sociale, politico e culturale nel paese.

Con una giurisprudenza di questo genere ci poniamo anche al di fuori dell'Europa, sia a livello normativo sia a livello di interpretazione delle norme. Se cioè interpretiamo il primo comma dell'articolo 68 della Costituzione come garanzia di impunità per il reato di diffamazione, ci poniamo fuori dell'Europa perché, come si è avuto occasione di dire anche a proposito di altre vicende, sappiamo che la costituzione di Bonn — quella dunque di un paese che si trova nel cuore dell'Europa — esclude l'impunità in relazione al reato di diffamazione, anche quando commesso con atti tipici dell'attività parlamentare e in aula. Altrettanto fa la costituzione greca. Mantenendo pertanto questo privilegio, intollerabile per la comunità, ci porremmo fuori dell'orientamento europeo.

Per queste ragioni e per molte altre sulle quali non insisto, perché non vedo molta attenzione da parte dell'Assemblea, auspico

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1995

che la proposta della Giunta venga respinta (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Lello Finuoli. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DI LELLO FINUOLI. Dirò brevemente che mi dichiaro pienamente d'accordo con quanto ha appena sostenuto l'onorevole Saraceni, facendo emenda di un mio atteggiamento passato.

Ieri la Giunta per le autorizzazioni a procedere ha esaminato anche altri casi che ricalcano il *cliché* di uno Sgarbi il quale, premessa la sua qualità di deputato al Parlamento, dice cose inenarrabili dei malcapitati avversari (magari anche avversari di mestiere) che incrociano la sua strada.

Non credo che dare dell'assassino, del maiale o usare altri epiteti simili possa rappresentare un'esplicazione dell'attività parlamentare. Credo invece che si debba rientrare nelle regole e riservare il giudizio di insindacabilità alle opinioni politiche, espresse anche in sedi non tipiche, ma che siano realmente tali e non opinioni che, per il semplice fatto di essere espresse da un parlamentare, debbano ritenersi politiche.

Quindi sono d'accordo nel respingere la proposta della Giunta (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taddei. Ne ha facoltà.

PAOLO EMILIO TADDEI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ritenuto di intervenire, anche se troppo spesso ci si occupa del collega Sgarbi. Questo, secondo me, non dipende solo dall'onorevole Sgarbi, ma anche dall'attuale stato della legislazione, ad ogni livello, che pone e continuerà a porre tale problema.

Mi sembra vi sia una partecipazione eccessiva — nel senso autentico di partecipazione, cioè «di parte» — di determinate forze politiche alla questione.

Vi sono tre cose da dire. Vi è un problema

fondamentale di ordine costituzionale, vale a dire quale sia lo *status* del parlamentare come rappresentante della sovranità popolare al massimo livello. Si fa confusione in questi tempi nei quali molte forze si sono arrogate — e, direi, hanno usurpato — i poteri di rappresentanza previsti dalla Costituzione.

Vi sono problemi con la magistratura, con i sindacati, nonché con associazioni di varia natura che affermano pubblicamente di avere una rappresentanza politica che la Costituzione loro non attribuisce.

Vi è stata un'affrettata modifica dell'articolo 68 della Costituzione, che non era certo stato pensato dai padri fondatori della patria con distrazione: modifica che è stata dettata dalla debolezza morale di coloro che, sotto la pressione dell'opinione pubblica, non potevano contrapporre dei valori anche personali a delle istanze egalarie, al limite giustizialiste.

Credo che dal punto di vista costituzionale sia insito nella funzione del parlamentare il fatto che questi possa veramente affermare quello che vuole dal momento che egli rappresenta l'unica possibilità di portare a conoscenza dell'opinione pubblica e degli altri colleghi deputati e senatori la verità su determinati fatti. Questo è un problema di ordine costituzionale.

Poi vi è un problema minore di ordine penale, e passiamo al secondo livello delle fonti del diritto. Il diritto penale ha stabilito ed ha codificato l'esistenza del delitto di diffamazione mettendo su due piatti contrapposti due valori totalmente antitetici: il diritto alla dignità, all'onore ed alla riservatezza di una persona e il diritto di libertà di manifestazione del pensiero del cittadino. In quest'ultima facoltà rientra anche la possibilità di dire la verità. Ebbene, dobbiamo stare attenti perché la diffamazione si commette anche dicendo la verità dal momento che il legislatore del codice penale del 1930 ritenne più importante per la pace sociale e per la convivenza civile tutelare un *mascalzone* dalla possibilità che gli venisse detto che era un *mascalzone*, piuttosto che lasciare a chiunque la libertà di dire allo stesso che era un *mascalzone*. Ciò è quanto venne deciso a quell'epoca. Forse oggi bisognerà

rivedere il delitto di diffamazione. Infatti, in un'epoca in cui questi valori farisaici e ipocriti di perbenismo sono stati superati, in un'epoca in cui tutti diciamo che vi deve essere la trasparenza, che deve emergere la verità e che ognuno deve poter scoprire la verità e divulgarla, dire a taluno che è un mascalzone, se è vero che lo è, secondo l'attuale codice penale rimane pur sempre un reato. Ma si tratta di una legge del 1930, e mi meraviglio venga difesa da chi, con tutto il rispetto per i padri del codice penale, non dovrebbe avere affinità di pensiero con questi ultimi.

Ricapitolando, quindi, vi è un problema di ordine costituzionale concernente la libertà di esporre i fatti e vi è un problema di ordine penale che scaturisce da una certa norma del codice penale di cui ci occupiamo tutti i giorni. A questi primi due problemi se ne lega un terzo, rappresentato dal ruolo dei mezzi di comunicazione di massa.

Io sono una vittima dei mezzi di comunicazione di massa perché non ho alcuna organizzazione che mi consenta di difendermi dalle televisioni e dai giornali. Questi pubblicano quello che vogliono di quanto io sostengo. Non più tardi di ieri ho inviato un comunicato stampa ai giornali su un certo problema, ma questi hanno pubblicato un trafiletto di tre righe stravolgendo completamente il mio pensiero.

Vi è quindi un terzo ordine di problemi rappresentato dal risalto e dalla forza spaventosa che assume una dichiarazione, la quale a sua volta può essere più o meno veritiera. Se questa non è veritiera, a prescindere dall'esistenza o meno del delitto di diffamazione, essa squalifica chi l'ha resa, tanto più se si tratta di un esponente politico che è soggetto a un giudizio fondamentale, quello degli elettori che non lo rielegeranno.

Cerchiamo allora di tenere distinti i vari ordini di problemi. La plurioffensività dei mezzi di comunicazione di massa sarà un problema da risolvere ed abbiamo detto che lo vogliamo affrontare. Io propongo di valutare e di affrontare anche il problema del delitto di diffamazione perché esso è stato affrontato e risolto più di sessanta anni fa con un certo bilanciamento di interessi.

Ebbene, forse quel bilanciamento di interessi non risponde più alla coscienza attuale. Rimane il fatto che, se togliessimo ad un parlamentare la possibilità di affermare — ancorché in maniera disordinata o sguaiata — ciò che crede quale supremo ed ultimo rappresentante del popolo, che può essere confutato nelle sedi opportune, rischieremo di arrivare al punto che esso non può più dire nulla, neppure sostenere che in un ente pubblico si ruba perché l'indomani il presidente di quest'ultimo potrebbe mandarlo in galera! Se così si agisse, in questa sede faremmo gli ipocriti! Non è neppure pensabile sostenere un principio di tal genere. Mi si ribella la coscienza; ma credo comunque che nessuno lo pensi.

Non voglio neppure entrare nel merito del caso di specie, ma mi pare che non si tratti di un comune cittadino ma di un senatore, ancorché non rieletto — almeno credo — o non ricandidato nella legislatura in corso. Si tratta comunque di una persona che ha certamente alle spalle un'organizzazione notevole in grado di difenderlo e di proteggerlo. Non mi pare pertanto il caso di paragonarlo ad un qualunque disgraziato, privato cittadino privo di qualsivoglia difesa.

Con questo mio intervento mi auguro di aver offerto un modestissimo contributo alla definitiva chiarificazione dei problemi ed all'avvio di un ragionamento pacato — come vorrei fosse mia abitudine, per quanto ci riesca — capace di portare al superamento di una questione che si riproporrà ciclicamente per centinaia e centinaia di casi (*Applausi dei deputati dei gruppi federalisti e liberaldemocratici, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, ho ascoltato attentamente l'ultimo intervento pensando che potesse offrirmi elementi per rivedere la mia posizione. In esso, purtroppo, non ho ravvisato considerazioni idonee a farmi dissentire dalle posizioni dei colleghi Saraceni e Di Lello Finuoli.

Mi è stato sempre insegnato che la Costi-

tuzione, come ogni legge organica, va letta nella sua integrità e nella considerazione delle connessioni che possono e debbono essere stabilite nei vari principi in essa affermati. Quello di cui all'articolo 68 della Costituzione — nato storicamente come istituto di garanzia, di libertà e di indipendenza del parlamentare da una struttura di potere che lo vedeva ancora nella necessità di conquistare spazi di democrazia — va quindi indubbiamente letto in connessione con tutti gli altri della Carta costituzionale, tra i quali in particolare, occorre sempre considerare quello personalistico, che è il fondamento di tutta la Carta costituzionale e che è sancito nell'articolo 2 della Costituzione, sui diritti inviolabili dei cittadini.

A mio parere, l'articolo 68 della Costituzione non può essere letto in maniera tale che l'area delle prerogative del parlamentare risulti tanto vasta e tanto illimitata da potergli consentire una sistematica violazione dei principi previsti dall'articolo 2 della Carta costituzionale. In sostanza, voglio dire che lo stesso articolo 68 non può che avere un limite nella sua lettura ed interpretazione nella necessità che i diritti inviolabili dei cittadini siano garantiti anche dal parlamentare, non siano, cioè, lesi anche per il tramite dell'esercizio delle proprie funzioni.

Mi pare che, rispetto all'episodio che si imputa all'onorevole Sgarbi, sussistano una verità storica, una politica ed una giudiziaria. Comunque si vogliano esaminare i vari profili della questione, occorre affermare con forza in quest'aula che di fronte a tali attentati del parlamentare alla dignità, alla riservatezza, alla libertà ed alla considerazione di sé di qualsiasi cittadino, dal più umile al più grande, quest'ultimo debba avere la possibilità di tutelare il proprio onore, la considerazione di sé e della propria persona davanti ai giudici della Repubblica! Tale limite gli è garantito dall'articolo 2 della Costituzione; se non leggiamo l'articolo 68 in connessione con l'articolo 2, creiamo un'area di privilegio tanto illimitata da far sì che l'istituto non possa più avere collocazione in una democrazia moderna.

Per questa ragione voterò contro la proposta della Giunta (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, di rifonda-*

zione comunista-progressisti e del partito popolare italiano).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, signori colleghi, il gruppo di alleanza nazionale, a nome del quale parlo, condivide la proposta del relatore di ritenere che il fatto del quale discutiamo concerna opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

Dobbiamo tener presente quanto ha stabilito la Giunta per le autorizzazioni a procedere allorquando si è occupata dei criteri di applicazione e di interpretazione dell'articolo 68 della Costituzione nonché i precedenti giurisprudenziali di questa Camera in ordine al problema del ricorrere o meno della fattispecie di cui all'articolo 68.

Debbo ricordare ai colleghi che, quando in sede di Giunta abbiamo affrontato la questione dell'interpretazione dell'articolo 68, abbiamo deciso di applicare — proprio rifacendoci ai precedenti giurisprudenziali — un criterio molto ampio di interpretazione dell'insindacabilità di cui trattasi. La Giunta ha cioè stabilito unanimemente che ricorre l'esimente prevista da tale articolo allorquando il deputato, nell'esercizio delle sue funzioni, esplica — non importa se *intra moenia* oppure *extra moenia* — un'attività politica *lato sensu* intesa. Se teniamo presente tale criterio, mi pare che il fatto addebitato all'onorevole Sgarbi integri gli estremi di un'attività politica *lato sensu* intesa.

Che cosa si imputa all'onorevole Sgarbi? Di aver scritto su *l'Indipendente* un articolo nel quale ha usato le seguenti espressioni, ricordando un fatto storico: «Ho gridato assassino all'ex partigiano Boldrini senza sapere che assassino lo era veramente». Egli aggiunge che lo aveva fatto perché Boldrini ed altri si erano resi responsabili «dell'inaudito quanto bestiale massacro dei giovani della ex X MAS avvenuto nottetempo ai primi di maggio 1945 (...) tutti massacrati in nome del comunismo che secondo i calcoli dei vari Boldrini e complici doveva trionfare

spazzando via tutti i nemici, per riprendere poi il potere».

Non c'è dubbio che i fatti della guerra civile hanno costituito oggetto di dibattito all'esterno ed all'interno delle aule parlamentari; se ne è parlato dappertutto e non si può negare che costituiscano un argomento che la classe politica ha trattato a tutti i livelli. Né si può revocare in dubbio che siamo di fronte ad una valutazione politica di un fatto storico; si possono condividere o meno le cose che dice Sgarbi: io le condivido (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*). Ciò non toglie che si tratta di una valutazione politica.

Allora, in conclusione, se teniamo presente l'articolo 68 della Costituzione ed i criteri di interpretazione che sulla norma abbiamo espresso — agganciandoci, lo ripeto, a tutti i precedenti giurisprudenziali — dobbiamo dire che in questo caso Sgarbi ha svolto funzioni di parlamentare, ha esercitato l'attività politica in senso lato. Ecco perché nei suoi confronti va applicata l'esimente di cui all'articolo 68, cioè il principio di insindacabilità in esso contenuto.

In tal senso dichiaro il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale sulla proposta della Giunta (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Volpe. Ne ha facoltà.

ALBERTO LA VOLPE. Credo che il problema che oggi ci troviamo ad esaminare rientri in una fase storica particolare: esso ci riporta in qualche modo all'attualità ed attiene al quadro complessivo delle questioni, come le regole generali o la *par condicio*, che investono il nostro modo di essere ed il costume parlamentare.

Lei, Presidente, in precedenza ha fatto giustamente riferimento all'esigenza di tenere in quest'aula un comportamento corretto perché il pubblico ci osserva. Ma i nostri ospiti, i cittadini che assistono alla seduta dalle tribune, costituiscono un piccolo spicchio della società che ci osserva e che ci tiene sotto controllo.

Il problema riguarda, in realtà, il supera-

mento dello stato di imbarbarimento che caratterizza il nostro modo di essere, di convivere, di agire come cittadini ed in modo particolare come parlamentari e concerne anche il quadro più generale della situazione politica italiana e quindi i modi di far politica.

Come socialista sono sempre stato — come tutti coloro che fanno riferimento a questa tradizione — un convinto sostenitore del garantismo, contro ogni censura ed ogni forma di autoritarismo. Ma esiste un confine più sottile, una questione più delicata, nel rapporto fra libertà di stampa, e quindi libertà di opinione, ed il diritto dei cittadini ad essere tutelati e protetti contro la violenza della società della comunicazione di massa, che schiaccia in maniera progressivamente più sensibile il diritto dei cittadini (non degli utenti: lo voglio sottolineare). Mai come in questo caso si tratta di assicurare la *par condicio* fra chi ha nelle mani uno strumento potentissimo come i mezzi di comunicazione — e ne parlo io, che sono stato giornalista! — ed il cittadino, che certamente non è garantito.

Sappiamo benissimo quali gravi reati vengano compiuti attraverso la stampa, con accuse infamanti e bugie anche clamorose. I giornalisti pagano poco in rapporto a quello che spesso dicono o scrivono: lo voglio riconoscere, superando un atteggiamento di difesa corporativa. D'altra parte, la giustizia è lenta e spesso i giornali pubblicano in ultima pagina, con poche righe, la rettifica richiesta da chi è stato colpito da reati posti in essere attraverso la stampa.

È un problema generale. In altri paesi sono previste pesanti multe e gravi condanne per i giornalisti — o coloro che si servono dei mezzi di comunicazione — che divulgano notizie false. In Italia ciò non accade: sono rarissimi i casi di giornalisti che vengono condannati per diffamazione. Tanto che talvolta si preferisce ricorrere alla sede civile — con la richiesta di un risarcimento pecuniario a fronte di un danno ricevuto — piuttosto che a quella penale che (nonostante per questi reati sia previsto il rito per direttissima) a causa dei noti tempi della giustizia richiede tempi lunghissimi.

E veniamo alla questione: oggi parliamo

di un reato che sarebbe stato commesso a mezzo stampa. Ma il collega Sgarbi è autore di altro tipo di manipolazioni — chiamiamole così — perché è anche autore di una rubrica denominata *Sgarbi quotidiani*.

Voglio porre un problema. Parliamo di un articolo apparso su un quotidiano e teoricamente, in base alla legge sulla stampa, il direttore può controllare quello che si pubblica; Sgarbi, invece, è titolare di una rubrica che non rientra nel telegiornale, quindi esula anche dalla responsabilità in qualche modo editoriale. Il direttore di canale dovrebbe rispondere insieme a lui di eventuali reati (penso ad esempio alla diffamazione).

Ci troviamo dinanzi ad un grosso problema: il collega Sgarbi sia nella sua attività parlamentare, come presidente della Commissione cultura, sia attraverso una rubrica televisiva, usa costantemente un linguaggio intollerabile ed offensivo verso gli altri. È giusto: occorre riscrivere le regole del comportamento televisivo.

Al di là dell'episodio di oggi, ci troveremo di fronte al problema di come affrontare la responsabilità quotidiana per offese lanciate verso altre parti politiche. Guarda caso, infatti, in una società in cui tutti commettiamo errori, dalle colonne dei giornali o dai canali della Fininvest, da parte dell'onorevole Sgarbi non è mai venuta una polemica nei riguardi, ad esempio, del gruppo di forza Italia o del Presidente del Consiglio. Questo la dice lunga sui rapporti tra proprietà televisiva e chi usa questo strumento per propaganda... (*Vive proteste dei deputati Storace e Mormone*).

PRESIDENTE. Colleghi!

ALBERTO LA VOLPE. Questa è la verità! (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

Il caso Sgarbi, il quale dichiara ...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole La Volpe.

Colleghi, consentite all'onorevole La Volpe di proseguire; se qualcuno vorrà parlare, potrà farlo perché non sono previste limitazioni in relazione al gruppo di appartenenza

in questo tipo di dibattito. Si potrà chiedere la parola per dire che non si è d'accordo.

Dunque prosegue, onorevole La Volpe.

ALBERTO LA VOLPE. Il caso Sgarbi è un caso evidente di conflitto di interessi. Altri che lavorano alla Fininvest — come Costanzo — hanno posto il problema del comportamento, quindi dei rapporti fra l'editore e chi lavora nei canali della Fininvest. È la questione vera, reale, che abbiamo di fronte.

Come giustamente ha rilevato in precedenza il collega Saraceni (e concludo), un problema riguarda la responsabilità. Si tratta, cioè, di considerare se un parlamentare possa usufruire di questo grado di insindacabilità, fra l'altro nel momento in cui usa un mezzo potentissimo come la televisione. Che cosa dovrebbero fare i colleghi della lega, ogni giorno oggetto di attacchi pesantissimi, alcuni anche personali, con insulti? (*Vivi commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Colleghi!

ALBERTO LA VOLPE. Qual è la *par condicio*? Ecco la questione.

Vi è dunque il problema più generale del rapporto fra libertà sacrosanta di critica, di opinione, e responsabilità per quello che si dice, senza trincerarsi dietro lo scudo parlamentare. Credo pertanto che debba essere respinta la proposta avanzata; il collega Sgarbi deve rispondere, quotidianamente, direi, di quello che dice. Non è solo un problema di critica politica — ci mancherebbe altro — ma anche di volgari e pesanti offese personali. Questo è il punto, dal quale non si può sfuggire.

È giusto che ciascuno risponda in proprio, quindi è giusto respingere la richiesta avanzata. È altresì giusto fin da adesso porre in concreto — nel mio intervento mi sono permesso di farlo — le questioni della *par condicio*, del rispetto dei cittadini e non solo dei parlamentari (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano — Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1995

dichiarazione di voto l'onorevole Novi. Ne ha facoltà.

EMIDDIO NOVI. Signor Presidente, signori deputati, in quest'aula abbondano i «tartufi» e gli ipocriti e c'è uno spreco di faccia tosta...

FRANCESCO STORACE. Di bronzo!

EMIDDIO NOVI. ... veramente inaudito (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

Evidentemente, abbiamo dimenticato che due anni fa, quando quest'aula era affollata dagli elettori dell'attuale Presidente della Repubblica, inquisiti e futuri detenuti (per tangenti e non per reati politici), l'onorevole Orsenigo si esibì con un cappio; ricordo che in quella occasione l'attuale Presidente della Camera applaudì divertita. Ebbene, nessuno mosse censura nei confronti dell'attuale Presidente della Camera, che incontra grande considerazione da parte dei colleghi della sinistra.

Ricordo che una figura storica del partito comunista italiano, l'onorevole Togliatti, definiva «pidocchi» i suoi avversari. E penso che nessuno di quegli avversari, che poi erano anche eroi della lotta antifascista, querelò l'onorevole Togliatti.

Ricordo anche che sempre il partito comunista negli anni '50 definiva un generale della NATO «generale peste», vale a dire negli stessi anni in cui Stalin faceva sparire milioni e milioni di uomini nelle nebbie del *Gulag*; quel generale non querelò i deputati del partito comunista. Ricordo anche il modo di esprimersi di tutta un'area politica del Parlamento, anche di recente; basti pensare alla truculenza del linguaggio dell'onorevole Bossi, che minaccia i magistrati ricordando che le pallottole costano 300 lire.

FRANCESCO STORACE. Bravo!

EMIDDIO NOVI. Non mi consta che nessuno si sia scandalizzato, soprattutto fra i colleghi che ora hanno preso la parola e che non si sono vergognati di non scandalizzarsi.

Osservo, inoltre, che questa mattina non è presente nessun membro del nuovo Gover-

no, che ricorda un po' una giunta militare: vi sono generali, burocrati in pensione, professori universitari; tutta gente per bene...!

GIOVANNI MASTRANGELO. Candidati trombati come Fantozzi!

EMIDDIO NOVI. Ricordo anche che in quest'aula c'è gente che nei confronti di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD, quando parla in televisione o quando scrive articoli sui giornali, usa termini intollerabili. Eppure nessuno li ha mai querelati: sapete perché? Il motivo è che noi riteniamo che nel dibattito politico sia giusto toccare anche certi livelli di polemica. Nel dibattito politico bisogna garantire la libertà di pensiero e di espressione.

Vi è chi ha fatto riferimento alla Grecia, dicendo che il parlamento greco tutela da tali aggressioni polemiche. Veramente la Grecia non si seppe difendere da ben altra aggressione, quella dei colonnelli golpisti nel 1967. Preferisco un Parlamento che consenta e sia espressione di tali polemiche; preferisco Sgarbi con il suo *Sgarbi quotidiani* ai generali che diventano ministri; preferisco un'Italia libera, in cui i tangentisti stiano in galera, un'Italia di persone serie. Purtroppo stamattina ho ascoltato in quest'aula molte parole dettate dall'ipocrisia e dal tartufismo; e l'ipocrisia ed il tartufismo, in realtà, annunciano tempi non chiari, annunciano i tempi del conformismo, della RAI lottizzata. Come i tempi in cui coloro che erano al servizio della lottizzazione non invocavano la *par condicio* (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*) ed anzi esercitavano una discriminazione nei confronti di chi si opponeva a quel regime di ladri e di tangentisti! Negli anni settanta, infatti, esisteva un'opposizione che nasceva dalla società: non importa se di destra, di sinistra o anche di centro. In quegli anni Buttiglione faceva parte di tale opposizione, non era ancora finito tra i Tartufi...

MARIO PEPE. Che vuoi dire? Sono fesserie!

EMIDDIO NOVI. In quegli anni esisteva

un'opposizione di centro che non condivideva quel tipo di cultura consociativa che è stata all'origine delle tangenti, degli accordi tra Coop, mafia e camorra; che è stata all'origine del malcostume nonché della trionfale elezione dell'attuale Presidente della Repubblica!

Per questo, signor Presidente, ritengo che nei confronti dell'onorevole Sgarbi sia del tutto inaccettabile qualsiasi censura della libera espressione del suo pensiero di uomo e di parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardone. Ne ha facoltà.

CARMINE NARDONE. Voterò contro la decisione della Giunta, perché credo che l'articolo 68 della Costituzione vada interpretato in maniera seria ed attenta. Una cosa è esporre polemicamente le proprie opinioni nell'esercizio dell'attività parlamentare, mentre una condizione diversa si verifica quando affermazioni, insulti o bugie sono espressi attraverso gli strumenti della comunicazione di massa, in particolare la televisione.

Secondo gli studiosi più attenti, una bugia detta in televisione sarà creduta da una percentuale di cittadini che va dall'1 al 60 per cento (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

MARIO LANDOLFI. Non è una bugia!

CARMINE NARDONE. Per piacere, stai zitto!

Quando da un'emettente televisiva si afferma, ad esempio, che una forza politica vuole proporre l'espropriazione delle case al mare e ciò non corrisponde alla verità, perché non c'è né un atto né una proposta di legge, né un programma che possano fare da supporto a questa affermazione, ebbene una così clamorosa bugia, viene ritenuta vera dal 30 per cento dei cittadini italiani! (*Interruzione del deputato Storace*). Sta zitto, Storace; fammi parlare!

È allora un uso strumentale e cinico quello

che viene fatto dai mezzi di comunicazione di massa, uso che deve essere regolamentato in maniera seria ed attenta. Mi viene fatto di ricordare quando Toni Negri — non eletto nelle nostre liste — o Paolo Liguori contestavano questa sinistra perché era contraria all'esproprio proletario... Oggi sostengono altre forze, non questa!

Bisogna dunque stare molto attenti agli insulti. Vorrei sottoporre a tutti i parlamentari dell'Assemblea un dato: nella X legislatura i cento parlamentari (appartenenti a tutti i gruppi) più presenti in quest'aula, maggiormente impegnati nell'istituire provvedimenti legislativi e i più preparati furono i cento parlamentari più assenti da qualunque trasmissione televisiva; al contrario, i cento deputati più assenti da quest'aula risultarono essere più presenti nelle varie trasmissioni televisive, come ospiti di rubriche sportive o di altro genere, dappertutto. Ciò segnala che l'attività e l'impegno istituzionale non fanno notizia e non consentono l'accesso ai mezzi di comunicazione; ormai, per altro, la corsa e l'accesso ai mezzi di comunicazione si basano sull'insulto, sull'essere protagonisti comunque, in maniera separata — *decoupling* — dall'attività istituzionale. E allora si pone un problema serio di *par condicio*: dopo 150 passaggi televisivi di un deputato, non è la funzione parlamentare che si esprime e non vi è alcuna relazione con l'attività istituzionale!

Per queste ragioni inviterei tutti i colleghi a riflettere sull'uso di tale strumento, dal quale derivano problemi seri di democrazia; oggi non è in causa solo il deputato Sgarbi. Condivido le osservazioni dei colleghi Di Lello e Saraceni: bisogna dare ai cittadini la facoltà di replicare e di non essere vittime di insulti senza possibilità di difesa.

Sono queste le ragioni che dovrebbero portarci ad affrontare seriamente il problema della comunicazione di massa per consentire un'attività istituzionale corretta e garantire la parità di informazione. Non è raro il caso di colleghi parlamentari che partecipano a trasmissioni televisive e mai a sedute dell'Assemblea o delle Commissioni! Ebbene, credo che il problema della comunicazione di massa vada affrontato correttamente; per queste ragioni, voterò contro la

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1995

proposta della Giunta (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Onorevoli colleghi, dobbiamo prestare particolare attenzione all'uso che facciamo del nostro voto e delle nostre parole quando si tratta di esaminare richieste di autorizzazione a procedere: si corre infatti, sempre un po' il rischio di trasformare l'occasione in un trattato di sociologia della comunicazione e di antropologia culturale, se non addirittura — come sentivo dire poc'anzi — in un trattato di sociologia della vita parlamentare, con esame delle frustrazioni del deputato «secchione» che non appare mai in televisione!

FRANCESCO BONITO. Vergognati!

MARCO TARADASH. Non dobbiamo utilizzare il caso Sgarbi come il caso esemplare; dobbiamo esprimere un giudizio non su Sgarbi, ma solo su una frase dallo stesso pronunciata. A mio avviso, è a questo che dobbiamo attenerci ed anche al fatto che la frase di Sgarbi non è stata pronunciata — come si è detto in quest'aula — attraverso le reti Fininvest, ma è stata pubblicata su un organo che è difficile definire di comunicazione di massa. Si tratta, infatti — anzi, si trattava, perché ora non esiste più —, di un quotidiano che non si rivolgeva a grandi masse, dal momento che aveva una tiratura di qualche decina di migliaia di copie. Mi riferisco al giornale *L'Indipendente*, sul quale è stata pubblicata una frase di Sgarbi riportata nel titolo di un articolo e per la quale il collega è stato querelato per diffamazione. La frase è la seguente: «Ho gridato assassino all'ex partigiano Boldrini, senza sapere che assassino lo era veramente».

Noi ora dobbiamo giudicare se questa frase rientri nel criterio di insindacabilità previsto dall'articolo 68 della Costituzione, primo comma, oppure no. E rileggo quell'articolo, perché qui si è parlato di verità o falsità delle parole pronunciate da Sgarbi,

ma la norma in questione non fa riferimento alla verità o alla falsità delle affermazioni. Dice solo che «I membri del Parlamento non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni». Parla dunque di opinioni, senza stabilire che occorre andare a verificare se siano vere o false.

Ecco perché noi dobbiamo soltanto esprimere un voto, giudicando se la frase di Sgarbi contenga un giudizio politico e possa essere ricondotta al primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ebbene, il collega Sgarbi pone tutti noi — quotidianamente per chi lo segue in televisione, o di volta in volta quando ci troviamo a discutere di simili problemi — di fronte a questioni intellettuali e concettuali aperte, nel senso che ci porta sempre sulle frontiere estreme dell'articolo 68 della Costituzione. Questo è innegabile! Tuttavia, cari colleghi, onorevole Di Lello e onorevole Saraceno, stiamo attenti ad escludere a priori che la vicenda Sgarbi rientri nella fattispecie prevista dall'articolo 68 della Costituzione; una cosa è infatti, il diritto di ogni cittadino di difendersi rispetto alla comunicazione di massa, altra cosa è il diritto alla rettifica immediata e nella stessa posizione di fronte alla diffamazione subita. Relativamente a questo aspetto dobbiamo riconoscere che i parlamenti in generale, e la stampa soprattutto, non sono mai stati troppo sensibili e accurati nel garantire tale diritto ai cittadini.

In questo caso però non ci troviamo di fronte alla comunicazione attraverso la stampa (intesa non come manifestazione di libertà ma come potere che si oppone al diritto individuale all'immagine o all'identità), bensì ad un caso specifico, quello previsto dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione, che riguarda l'esercizio della funzione parlamentare. È di questo che stiamo discutendo e non del diritto sacrosanto del cittadino ad essere rispettato e tutelato nei confronti della violenza operata dall'informazione.

Dobbiamo dunque giudicare se il collega Sgarbi abbia espresso o meno un'opinione politica riconducibile ad una posizione parlamentare. Oggi, tra l'altro, ci troviamo di fronte a due casi esemplari, nel loro piccolo,

di ciò che è politico e di ciò che non può essere ricondotto ad una funzione parlamentare. Mi sembra difficile non riconoscere che Sgarbi si colloca sulla frontiera estrema, ma comunque interna, dell'articolo 68 della Costituzione nel momento in cui esprime un giudizio politico rispetto ad un parlamentare e ad un fatto che egli interpreta politicamente, con lo stile che lo contraddistingue, dicendo una verità o una menzogna (questo non ci interessa, in quanto è rimesso alla libera valutazione di ciascuno), ma comunque esprimendo un'opinione politica. Poiché, a mio avviso, Sgarbi ha fatto ciò, dobbiamo concordare con la proposta della Giunta (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Muccio. Ne ha facoltà.

PIETRO DI MUCCIO. Signor Presidente, colleghi, non ripeterò l'argomentazione del collega Taradash circa l'irrilevanza totale della veridicità o della falsità delle opinioni che un parlamentare esprime. Per fortuna il nostro è un sistema libero e la veridicità dei giudizi politici e delle opinioni dei parlamentari è connessa al processo stesso della democrazia, cioè all'urto delle opinioni e alla libera valutazione di ciascuno.

Poiché peraltro la questione dell'immunità parlamentare connessa alla libertà di parola dei membri del Parlamento viene sovente trattata in quest'aula come questione attinente al caso specifico di volta in volta esaminato, mi permetto di ricordare che tale immunità è un valore costituzionale uguale agli altri valori costituzionali previsti dalla nostra Costituzione e che il giudizio di prevalenza (o di uguaglianza) tra gli stessi valori è stato operato dal costituente, al quale la nostra parte politica molto spesso si richiama. Il costituente fece molto bene a preservare la libertà di parola in quanto — mi permetto di osservarlo — senza di essa non vi è Parlamento. Non esistono la libertà di parola «e» il Parlamento: la liberà di parola dei rappresentanti del popolo «è» il Parlamento. Ogni limitazione di tale libertà deve

essere quindi considerata un fatto di eccezionale gravità, da ponderare attentamente.

È fuori discussione che, sotto questo profilo, la norma che riconosce la libertà di parola ai parlamentari (la quale viene riconosciuta da tutti i parlamenti degni di questo nome mentre, non a caso, non è prevista nei parlamenti o pseudoparlamenti dei sistemi autoritari e totalitari) non è formulata in modo corretto ed esaustivo. La costituzione tedesca, ad esempio, esclude essa stessa, compiendo in tal modo un giudizio di prevalenza di certi valori costituzionali, che l'ingiuria o la diffamazione possano essere considerate opinioni dei parlamentari da tutelare. In Germania, per esempio — si tratta di un aspetto che cito come una stravaganza, giacché tale appare ai miei occhi —, tutto ciò che viene pronunciato, detto o scritto nell'ambito di un miglio dalla sede del Parlamento è coperto da immunità, mentre se si è un centimetro oltre tale limite si rischia di finire in tribunale. Questa è una stravaganza che ci fa tuttavia capire quale sia il travaglio dei costituenti per contemperare il valore della libertà di parola dei parlamentari con quello dei diritti personali degli individui, quali, ad esempio, i diritti all'onore, all'immagine ed alla reputazione.

A mio avviso, dovremmo trattare questi casi partendo dalle regole. Non possiamo affrontarli di volta in volta, a pena di adottare decisioni che personalmente mi ripugnano, perché ritengo il valore dell'uguaglianza degli individui di fronte alla legge essere davvero il caposaldo della democrazia. Invito dunque tutti i colleghi, quando ritorneremo sulla questione come legislatori e non più come deputati che valutano la prerogativa di un collega, a farsi carico di tali problemi. Ad esempio, il Senato della Repubblica, a seguito di un grande travaglio culturale e politico in sede di Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, è giunto ad elaborare, con riferimento alla materia, tre criteri che certo non rappresentano la soluzione migliore ma che, tuttavia, dovrebbero essere noti per sapere in che modo regolare in futuro la questione. Il Senato ha stabilito, infatti, che un'opinione è da considerarsi espressa nell'esercizio delle proprie funzioni quando tra essa e l'attività

parlamentare esista una connessione soggettiva, oggettiva e temporale. Questi tre criteri hanno lo scopo di evitare che la prerogativa, che in quanto tale — sono io il primo a riconoscerlo — è indisciplinata, si espanda fino a raggiungere l'espressione di opinioni che effettivamente, anche con tutti gli sforzi, non possono tanto essere considerate opinioni di parlamentari (giacché tali sono se l'individuo in questione è un parlamentare), quanto espresse nell'esercizio delle funzioni parlamentari. Si tratta di una differenza sottile ma sicuramente stabilita dal primo comma dell'articolo 68, che non possiamo dimenticare: le opinioni devono essere espresse nell'esercizio della funzione. Fin dove arriva, allora, l'esercizio della funzione?

Si è parlato di esercizio interno ed esterno, di proiezione verso l'esterno dell'attività parlamentare, di giudizio politico e di tante altre cose. Resta il fatto che finora non siamo riusciti a delimitare bene l'espressione «esercizio delle funzioni parlamentari». Abbiamo la possibilità, teorica e pratica, di individuare, per esempio, una casistica di situazioni e di funzioni che possano essere riconosciute valide preventivamente — ecco la regola — per una serie infinita di casi futuri? A mio avviso la risposta a tale quesito è «ni». Non lo sappiamo. Potremmo provarci; potremmo provarci una prima volta e poi procedere operando delle modifiche. Dopo tutto, la giurisprudenza non è che l'esame continuo e il continuo adattamento delle norme alla realtà per raggiungere nel modo migliore lo scopo che si intende perseguire.

Questi sono, tuttavia, problemi estremamente complessi che devono prescindere dalla persona dell'onorevole Sgarbi e da qualsiasi altro membro del Parlamento; siamo infatti di fronte ad un valore protetto dalla Costituzione, che esige semplicemente di essere esplicitato. Insisto nel dire che senza tale valore non ci limiteremmo semplicemente a toccare la stravaganza — secondo alcuni — di un deputato, o la più o meno libera capacità di un membro del Parlamento di esprimersi, ma incidemmo sull'essenza stessa del Parlamento come istituzione politica rappresentativa.

In questo contesto non possono accogliersi che con preoccupazione certe posizioni.

Purtroppo non abbiamo avuto modo di discuterne in sede di esame del provvedimento concernente l'articolo 68, che sta diventando, come tanti altri provvedimenti analoghi, una sorta di *telenovela* e quindi mi permetto di fare alcune anticipazioni in questa sede in attesa di discuterne in quella appropriata. Formulo tali anticipazioni perché so che autorevoli colleghi della Camera, — giuristi, magistrati e avvocati di valore — tendono ad attaccare questa prerogativa e a rimetterla prevalentemente al giudizio dei magistrati.

Vorrei ricordare a questi colleghi che non c'è prerogativa parlamentare che debba essere giudicata da un potere neutro quale la magistratura; diversamente, essa non sarebbe più una prerogativa parlamentare, ma diventerebbe una funzione della magistratura. Stiamo bene attenti: l'indipendenza della magistratura è valore per me sacro, fa parte della Costituzione e dei principi di libertà; ma altrettanto sacro (se volete, di più) è il valore della libertà del parlamentare, senza la quale neanche la libertà e l'indipendenza della magistratura possono essere tutelate e garantite (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vignali. Ne ha facoltà.

ADRIANO VIGNALI. Anch'io voterò contro la proposta della Giunta e alle ragioni già espresse dai colleghi voglio aggiungere una che ho ricavato un mese fa dalla lettura di un articolo di un amico dell'onorevole Sgarbi, Massimo Fini, pubblicato sul *Corriere della Sera*. In quell'articolo Fini chiedeva all'onorevole Sgarbi di cambiare profondamente il suo ruolo politico e pubblico perché, tutto sommato, oltre che verso gli avversari e i nemici, quel comportamento si rivolgeva evidentemente contro lo stesso onorevole Sgarbi. Sosteneva infatti Massimo Fini che il ruolo dell'*enfant gâté* a trent'anni può essere trasgressivo, a quaranta è già vagamente patetico, a cinquanta insopportabilmente negativo e deleterio. Nell'analisi delle ragioni relative a tale giudizio si diceva che la conclusione della parabola politica e

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1995

pubblica del personaggio Sgarbi sarebbe stata soltanto la conflagrazione, nel senso che la distruttività dell'onorevole Sgarbi, alla fine, avrebbe avuto come bersaglio diretto l'onorevole Sgarbi stesso. Non inganniamo nessuno — concludeva l'articolo —; sarà lui stesso ad essere distrutto da questo ruolo che, peraltro, semina il cammino di molti feriti e di molti morti simbolici.

Ritengo anch'io che vi sia (lo dico in modo paradossale ed ironico) una ragione terapeutica per votare contro la proposta della Giunta: aiutiamo l'onorevole Sgarbi a non farsi ulteriormente del male perché da questo punto di vista alla fine dalla «TV spazzatura» ad essere distrutto sarà, oltre ai suoi avversari e nemici, lui stesso (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mastrangelo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MASTRANGELO. Onorevole Presidente, colleghi, intervengo nel dibattito perché in questo momento mi sento anch'io imputato, insieme all'onorevole Sgarbi, dividendo e sottoscrivendo tutto quel che egli non ha detto in televisione, ma che è scritto su un giornale. In questo momento io stesso ritengo di dover essere complice morale dell'onorevole Sgarbi e di dover essere sottoposto al giudizio dell'Assemblea.

Condivido le affermazioni dell'onorevole Sgarbi secondo le quali ci si trova, riferendosi a Boldrini, di fronte ad un assassino, intendendo per assassino persona che ha ammazzato altre persone.

Questo è il fatto. E su questo va giudicato l'onorevole Sgarbi. Ma in aula abbiamo sentito oggi parlare di televisioni, di *Sgarbi quotidiani*, di Fininvest! Abbiamo sentito tutto eccetto un giudizio su quello che l'onorevole Sgarbi ha scritto su un quotidiano. Allora, il problema di fronte al quale ci troviamo questa mattina è che non si vuole decidere se concedere o meno l'autorizzazione a procedere su un fatto specifico attribuito all'onorevole Sgarbi, bensì processare e condannare in questa sede il modo di esprimere le proprie opinioni da parte di un

parlamentare il quale svolge anche attività di giornalista televisivo e compare nei programmi di alcune televisioni.

Si parla delle regole. E ne parla l'onorevole La Volpe, il quale per tanto tempo è apparso nei vari canali delle televisioni di Stato. E per la verità sembra molto strano che proprio chi ha calato la sua immagine sulla mancanza delle regole venga oggi qui a parlare di *par condicio* (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*). Se qualcuno deve chiedere la *par condicio* si tratta di coloro i quali per decenni sono stati messi al bando da quella televisione di Stato nella quale La Volpe ha trovato pane e lavoro per anni! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia*). Alla faccia della democrazia! Le regole? È ipocrisia! Ne parlava un collega prima. Quali regole ci possiamo più dare nel momento in cui si verificano certe cose? Richiamo l'attenzione su un episodio significativo che l'opinione pubblica facilmente comprenderà. Un collegio elettorale alle ultime elezioni, due candidati: Fisichella e Fantozzi. Fisichella è eletto, Fantozzi no. Oggi ci troviamo Fantozzi ministro e Fisichella messo fuori dal Governo! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia*).

MARIO PEPE. Parla di Tremonti!

GIOVANNI MASTRANGELO. E tutto ciò per volontà di chi? In nome di una logica della democrazia? In nome di una logica della libertà degli elettori?

SAURO TURRONI. Parla delle capacità!

GIOVANNI MASTRANGELO. La *par condicio*! Ma voi la *par condicio* non la potete chiedere! Dovremmo chiederla noi, di fronte agli elettori! La *par condicio* non vuol dire che deve essere data la possibilità a chi ha perso di diventare ministro e a chi ha vinto di essere fatto fuori! Oggi è in gioco la democrazia, sono in gioco le libertà democratiche dei cittadini, degli elettori, che hanno fatto le loro scelte! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

E nel momento in cui si viene qui, in aula,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1995

a sostenere che l'onorevole Sgarbi deve essere consegnato ai magistrati per aver chiamato assassino un assassino, siamo ai limiti della libertà di parola dei deputati. È per questo che annunciando che voterò a favore della proposta della Giunta, chiedo a lei, signor Presidente, di dare la possibilità a un modesto parlamentare di alleanza nazionale di condividere, se l'autorizzazione a procedere sarà concessa, la stessa sorte dell'onorevole Sgarbi. Io affermo infatti in quest'aula (e chiedo di non usufruire di privilegi) che l'onorevole Boldrini era ed è un assassino (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia — Commenti dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

GIORGIO NAPOLITANO. Siete sempre gli stessi! Ecco il polo delle libertà! Lo abbiamo sentito! Vergogna!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Rossi. Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI. Ho sentito in quest'aula (e parlo non solo come parlamentare ma come giornalista) delle parole particolarmente grosse sia sul piano dell'interpretazione costituzionale sia su quello degli attacchi specifici nei confronti di determinati personaggi. Io, per quanto mi riguarda, sono per la dialettica, per la dialettica democratica...

GIAN PIERO BROGLIA. E i trecentomila armati delle valli bergamasche?

LUIGI ROSSI. Va bene quello che ti pare! E tu, allora? Gli otto milioni di baionette! E non ci rompere le scatole! (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord e progressisti-federativo*). Non ci rompere le scatole e lasciaci parlare! Abbiamo diritto di parlare! Proprio adesso il tuo Di Muccio ha detto che la libertà di parola è uno dei valori eccezionali e fondamentali della Costituzione. E io voglio parlare chiaro! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord — Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*). Ho diritto di parlare. Io

accetto la dialettica, ma non accetto la zuffa! (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

NICOLA BONO. La zuppa!

GABRIELE OSTINELLI. Taci, fesso!

LUIGI ROSSI. Questa è una dimostrazione del vostro costume! E ricordatevi che se siete qui oggi, è perché noi, nella XI legislatura, in soli 60 deputati abbiamo permesso fosse scoperta Tangentopoli! Noi! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord — Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*)

FRANCESCO STORACE. Vero! Vero!

STEFANO MORSELLI. Tirate fuori i 200 milioni!

MIRKO TREMAGLIA. E i 200 milioni di Bossi?!

PRESIDENTE. Collegli!

LUIGI ROSSI. Sì, noi!

PRESIDENTE. Collegli, vi prego! Rischiamo di cadere nella goliardia e credo non sia il caso! (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

Collegli, esiste il diritto di interrompere, ma certo non quello di impedire all'oratore di parlare! Questo non è possibile. L'interruzione c'è stata e credo che l'onorevole Rossi l'abbia gradita perché segno di attenzione dell'Assemblea. Ora andiamo avanti.

ALBERTO ACIERNO. Ma dobbiamo ascoltare cose serie!

LUIGI ROSSI. Ora... Ora...

Una voce tra i banchi di forza Italia: Patelli!

STEFANO SIGNORINI. Fiamma: 8 miliardi!

LUIGI ROSSI. Questo è il rispetto delle

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1995

libertà costituzionali e in particolare della libertà di parola sulla quale l'onorevole Di Muccio ha insistito! Ed è uno dei vostri! Voi in questo modo dimostrate di non rispettare neppure quello che dicono i vostri!

ALBERTO ACIERNO. Bravo!

LUIGI ROSSI. Ad ogni modo, siccome non voglio fare una concione, dico a quanti in quest'aula affermano che siamo in Parlamento quale espressione della volontà popolare e delle libertà democratiche che questo, nonostante l'attuale sia la mia seconda legislatura, non mi risulta, perché vi è una parte che è qui presente solo ed esclusivamente perché vuole impadronirsi del potere! Per questo e basta! (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, progressisti-federativo e del partito popolare italiano — Applausi polemici dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

DOMENICO GRAMAZIO. Parla di Scalfaro!

LUIGI ROSSI. Comunque, i fascisti li ho conosciuti a suo tempo e li ho lasciati!

FRANCESCO STORACE. Asservito!

PRESIDENTE. Onorevole Storace, la prego! Tra un po', lei potrà parlare! (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

Colleghi, in questo modo non consentite all'onorevole Rossi di portare a termine il suo intervento, cosa che tutti aspettiamo (*Applausi*).

LUIGI ROSSI. L'onorevole Storace ricorda benissimo quello che a suo tempo fu uno degli slogan fondamentali che Berlusconi ha adesso voluto fare suo: «Se avanzo seguitemi, se indietreggio uccidetemi!» (*Applausi polemici dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

Ebbene, noi in questo Parlamento non vogliamo uccidere nessuno (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*), ma vogliamo che la democrazia sia rispettata fino in fondo!

GIAN PIERO BROGLIA. Bravo!

NICOLA BONO. Stiamo morendo dalle risate!

LUIGI ROSSI. Dai banchi della destra mi è stato detto che devo scomparire presto perché sono oggi al mio ottantacinquesimo anno di età (*Generali applausi*), ma il mio cervello funziona ancora (*Commenti*) ed è per questo che voterò perché Sgarbi sia punito! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord — Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

Come giornalista ho sempre accettato la polemica, anzi la polemica è nel mio spirito, è nella mia stessa funzione, perché con la polemica si riescono a risolvere i problemi comparando le verità attraverso una dialettica anche aspra, se volete. Socrate diceva: «Se mi vogliono seppellire con le loro pietre per impedirmi di parlare, dovranno edificare una montagna» (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, progressisti-federativo e del partito popolare italiano — Applausi polemici dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*). Quel che non accetto di Sgarbi, pur considerandolo un collega intelligente e preparato, è il suo modo di esprimersi, estremamente violento ed anche, posso dire, molte volte da buzzurro (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

Concludo dicendo che, pur se al signor Sgarbi o a molti fra voi qui dà fastidio che la lega abbia ripreso la sua strada per una libertà assoluta dell'Italia (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*), voi che volete rappresentare un partito, una propaggine che vuole fare dell'Italia un feudo della Fininvest, ci troverete sempre contro! (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, progressisti-federativo e del partito popolare italiano — Congratulazioni — Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Dopo questo ameno intermezzo, ritengo sia il caso di dare dignità e decoro al Parlamento che in quest'ora, per la verità, ha perduto dignità e decoro (*Proteste dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e della lega nord*).

PRESIDENTE. Onorevole Cola...!

SERGIO COLA. E lo dico per una ragione molto semplice. In questa sede si deve discutere dell'applicabilità o meno dei criteri stabiliti dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere in riferimento all'articolo 68 della Costituzione, così come modificato dalla legge del 1993. Invece abbiamo assistito ad interventi scomposti, veramente fuor di luogo, approssimativi, a volte ipocriti quando si è richiamata la *par condicio* da parte di chi per tanto tempo l'ha calpestata.

Allora mi guarderò bene dal fare riferimenti di carattere politico e, ritornando alla serietà dell'argomento di cui ci stiamo occupando, mi interesserò solamente dell'opportunità o meno, ai fini di una decisione, del fatto di valutare i criteri di cui all'articolo 68 della Costituzione. Non potrò che farlo attraverso il ricorso ad un argomento che non è stato proprio addotto in questa sede e che ritengo invece di una importanza eccezionale. Vi ha fatto cenno solamente Taradash con puntualità, senza però giungere alle ulteriori conseguenze che ritengo determinanti.

Infatti, il comma 1 dell'articolo 68 della Costituzione, così come modificato dalla legge costituzionale 29 ottobre 1993, n. 3, recita testualmente: «I membri del Parlamento non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni». Vorrei sottolineare il fatto che tale articolo riduce al minimo un'immunità, ma che questa è in relazione alla consumazione di reati da parte di parlamentari; immunità che nella precedente statuizione, comprendeva quasi tutti i reati, salvo rare eccezioni. Ora, invece, si è inteso restringere il campo, limitando l'immunità ai reati di opinione. In ciò consiste, a mio avviso, l'approssimazione e la superficialità alle quali si faceva cenno soprattutto da parte delle sinistre. Se

Sgarbi non avesse utilizzato quelle espressioni, è chiaro che non sarebbe stata avanzata la relativa richiesta da parte dell'autorità competente. Se Sgarbi avesse utilizzato quelle espressioni non avendo la qualità di parlamentare, avrebbe commesso il reato di diffamazione. Mi pare che questo sia un concetto più che chiaro. Ma è altrettanto evidente che il comma 1 dell'articolo 68 della Costituzione costituisce — anche se ciò non viene detto in maniera espressa; solamente gli addetti ai lavori lo possono comprendere — una immunità per i reati di opinione. È quindi scontato che Sgarbi abbia commesso il reato di diffamazione, ma esso è coperto dall'immunità di cui al comma 1 dell'articolo 68 della Costituzione. Questo è il discorso ed in ciò risiede la serietà delle argomentazioni che l'opinione pubblica si sarebbe attesa in questa sede! Di ciò dobbiamo discutere e non di altro! E dobbiamo farlo non con l'ipocrisia o con il fervore di chi ha replicato ad una provocazione.

Qual è quindi la valutazione che dobbiamo esprimere? Noi membri della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio l'abbiamo formulata attraverso la determinazione di taluni criteri, stabiliti all'unanimità, in virtù dei quali la funzione di parlamentare, ai fini dell'interpretazione del comma 1 dell'articolo 68, non viene ad essere considerata solo *intra moenia*, ma anche *extra moenia*, cioè anche all'esterno del Parlamento. Nella sostanza si fa rientrare tutto nell'ambito delle ipotesi previste dall'articolo 68, purché si individui la funzione di parlamentare nel momento nel quale si pone in essere un determinato comportamento. Allora, vogliamo o meno valutare se nel caso di specie Sgarbi abbia espresso una valutazione di carattere politico nello svolgimento dell'attività di parlamentare, ancorché *extra moenia* e non *intra moenia*? Credo che il voler esprimere una valutazione diversa da quella positiva espressa dal relatore, sarebbe veramente fuor di luogo ed al di fuori di ogni logica di carattere giuridico e fattuale; potrebbe essere solamente giustificato da prese di posizione di carattere politico che non fanno onore a chi le assume, quando queste ultime provengono proprio da chi invoca

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1995

continuamente le regole! E questa è una regola stabilita dal Parlamento nel 1993! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia*).

Cerchiamo, allora, di essere meno ipocriti e di attenerci al rispetto delle regole in vigore. Queste ultime, proprio sulla scorta delle mie brevissime osservazioni, che non hanno bisogno di alcun ulteriore commento, portano noi, deputati di alleanza nazionale-MSI, a concordare con il relatore e a sostenere quindi che non sussistono assolutamente nel caso di specie i presupposti per la sindacabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Storace. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STORACE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello al quale stiamo partecipando è indubbiamente un dibattito appassionante. Lo è anche per le argomentazioni che vengono sollevate e che, probabilmente, con il caso Sgarbi non c'entrano nulla, perché si parla di regole per l'informazione, della concezione del diritto di parola, cioè di tutto! Anche a me piacerebbe soffermarmi su numerose questioni; mi limiterò tuttavia ad affrontarne solo alcune. A me spiace che non sia in questo momento presente l'onorevole Rossi che, in nome della *par condicio*, dovrebbe restare in aula anche quando ha concluso il suo intervento. Contesto con forza l'assunto dello stesso onorevole Rossi: egli ritiene che noi crediamo che la lega voglia uccidere qualcuno. Tutt'altro: la lega, con la sua politica, fa pratica di suicidio, non di omicidio! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*). La lega non può venire oggi ad insegnarci come stare qui in nome della volontà popolare, quando quest'ultima ha chiesto alla lega altro e non quello che sta facendo oggi: stanno truffando la volontà popolare! (*Vive proteste dei deputati del gruppo della lega nord*).

ROBERTO GRUGNETTI. Bugiardo! Bugiar-

do! (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Colleghi!

Onorevole Storace, non si faccia impressionare e vada avanti!

FRANCO CARDIELLO. Giuda! (*Vive proteste del deputato Grugnetti*).

PRESIDENTE. Onorevole Grugnetti! Colleghi!

FRANCESCO STORACE. Si alzano uno alla volta, come gli orsacchiotti al circo!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia: non obbligatemi a ricorrere a richiami all'ordine!

FRANCESCO STORACE. Conoscono solo l'ordine di Bossi, Presidente!

PRESIDENTE. La seduta è stata piena di interruzioni: poiché in nome della *par condicio* è stato interrotto anche l'onorevole Storace, mi sembra che ora possa proseguire!

FRANCESCO STORACE. Se i colleghi della lega lo consentono, vorrei soffermarmi su alcune questioni che sono state affrontate assai poco. Ho ascoltato con grande attenzione l'intervento del presidente Taradash sul problema dell'insindacabilità.

ROBERTO GRUGNETTI. Che non aveva i voti per essere eletto! (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Collega, abbiamo appena finito!

FRANCESCO STORACE. Di solito i commessi ci portano l'acqua: ci vorrebbe anche la camomilla...!

Il presidente Taradash — dicevo — ha fatto riferimento alle questioni legate all'insindacabilità della funzione parlamentare e di quanto detto o scritto da un parlamentare. Su tutto ciò concordo in pieno, proprio perché ravviso un'attività parlamentare anche nelle cose che diciamo fuori da quest'au-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1995

la e quando scriviamo: ognuno se ne assume poi le responsabilità, spero politiche. Soprattutto rivendico il carattere di insindacabilità in questo caso, anche per il fatto che sono state dette cose vere (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

Mi si deve dire, quando si contesta la posizione dell'onorevole Sgarbi (che è accusato di aver detto «assassino» all'ex partigiano Boldrini), se sia in discussione il fatto che egli possa parlare e dire la verità. Su questa vicenda ho una visione personale, probabilmente condivisa da larga parte del Parlamento, quanto alle responsabilità di carattere storico di Arrigo Boldrini.

TIZIANA VALPIANA. Sono sue!

FRANCESCO STORACE. Si trovano sui libri di storia ...

GIANFRANCO NAPPI. Lui ha portato la democrazia! (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Onorevole Nappi! Onorevoli colleghi!

FRANCESCO STORACE. Presidente, capisco che le passioni politiche sono forti: poniamo allora che Sgarbi non abbia scritto quel che ha scritto, bensì che Stalin era un assassino. Vi sarebbe l'unanimità dei consensi, non vi sarebbe stata alcuna querela per diffamazione e non staremmo qui a giudicare il caso.

Poniamo che Sgarbi avesse scritto: «Stalin è un assassino» nel 1960: quei signori avrebbero detto che andava processato perché parlava di un benefattore del popolo! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*). La passione non può prevalere di fronte a queste cose; dobbiamo lasciare la libertà di giudicare anche la storia. Il nostro movimento in questa fase sta portando a compimento una svolta, un superamento di una polemica di carattere storico. Ma questo è il paese — non dobbiamo dimenticarlo — in cui l'ex ministro delle poste è stato quasi crocifisso per aver proposto di dedicare un francobollo alla memoria di un eroe come Giovanni Gentile: in Italia queste cose non si possono fare! (*Ap-*

plausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI).

Vorremmo allora che quando si discute di queste vicende si fosse meno presi dalle passioni e si potesse giudicare con serenità. Può essere sereno anche dire che Boldrini è un assassino, perché ci sono dei dati di fatto, contestabili o meno: la storia è piena di tesi e controtesi. Non possiamo per altro accettare lezioni da chi ci viene a parlare oggi di *par condicio*.

Come fa l'onorevole La Volpe — lui, l'inventore di «tele-Craxi» — a venirci oggi a parlare di *par condicio*?! L'onorevole La Volpe dà un buffetto ai colleghi della lega e chiede come sia possibile per loro sopportare gli insulti di Sgarbi; nei confronti dei colleghi della lega si richiama alla correttezza del linguaggio ed al galateo, mentre essi hanno invocato i *Kalashnikov*, hanno detto che i magistrati dovevano essere uccisi perché indagavano su di loro. È questo il linguaggio parlamentare che auspica l'onorevole La Volpe? Il suo telegiornale passò alla storia per l'arroganza dimostrata; per esempio, un filmato risalente all'epoca La Volpe — quello della *par condicio* di oggi e non di ieri! — ha una portata storica: si vedevano giornalisti affollare un ristorante nel quale si trovava l'onorevole Craxi, il quale — richiesto di esprimere valutazioni su una crisi di Governo in corso — rispose, con la faccia di bronzo che lo contraddistingueva: «Passami l'olio». Ecco quale immagine di arroganza, di potenza, di trionfo dell'onorevole Craxi fu divulgata attraverso il TG2 senza un briciolo di commento! Senza dire che quell'uomo aveva il dovere di parlare di fronte agli italiani per il suo peso specifico nella politica nazionale!

SANDRA BONSANTI. Dillo a Berlusconi adesso!

FRANCESCO STORACE. Si potrebbero poi affrontare tanti altri argomenti. Mi piacerebbe partecipare ad un contraddittorio su questi temi e, per esempio, parlare della lega con l'onorevole La Volpe.

I colleghi della lega, che oggi sentono l'onorevole La Volpe difenderne apparentemente le posizioni, dimenticano quando il

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1995

suo TG2 li ridicolizzava, proprio mentre quel movimento nasceva e dava alimento alle speranze delle popolazioni che ad esso guardavano (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia*). Avete dimenticato il trattamento che vi riservavano quei signori! I signori che oggi parlano di *par condicio*, mentre l'hanno sempre calpestata! (*Commenti di deputati del gruppo della lega nord*) Ma quando la politica è infantile, è inutile ragionare con voi!

L'onorevole Nardone ha parlato di bugie diffuse a mezzo stampa, mediante la televisione. Ma lasciatemelo dire: se c'è una specialità nella quale si è ben caratterizzata l'opposizione al Governo Berlusconi, questa è proprio la bugia. Avete negato fino all'ultimo che gli italiani il 27 marzo avessero scelto un *premier*, un Presidente del Consiglio: voi l'avete negato!

ADRIANO VIGNALI. Sei una sirena!

FRANCESCO STORACE. Ma sino a quando lo facevate voi era ammissibile! Perché è il gioco della politica, il gioco delle parti. Il guaio è che lo hanno ripetuto anche i vostri giornali, gli stessi che il 29 marzo titolavano in maniera diversa, parlando della vittoria di Berlusconi. Lo dicevano *la Repubblica*: «Ha vinto Berlusconi» ed il *Messaggero*: «L'Italia ha scelto Berlusconi». Le bugie le state dicendo adesso, non sono quelle che ha detto Vittorio Sgarbi!

Noi siamo pronti a condurre mille battaglie per la difesa della libertà e del diritto di parola (*Commenti dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*) proprio perché questa mancanza di libertà l'abbiamo pagata direttamente. Ma il diritto di parola vale anche per l'onorevole Sgarbi oppure, onorevole Rossi, per gli esponenti del dissenso interno alla lega, che voi volete cacciare dal vostro movimento perché non condividono le vostre manovre di palazzo. Ma il diritto di parola vale sempre, onorevole Rossi! (*Commenti del deputato Grugnetti*). E vale anche quando a qualche parlamentare viene impedito di parlare in un'università del nostro paese. E su questo punto da voi non ho sentito nulla, mentre

— guarda caso — da qualche progressista sì. Ma voi siete stati zitti, perché il diritto di parola vale solo per i vostri scopi e non per tutti gli italiani!

Caro Presidente, credo che sia veramente poco edificante negare il diritto di parola ad un parlamentare. In questo paese dovremmo avere tutti il diritto di parlare, di parlare di qualunque cosa. Se qualcuno critica il comportamento politico di questo Presidente della Repubblica, invece, viene accusato di aggressione all'organo costituzionale. E chi lo dice? Chi nel recente passato si è contraddistinto nella più volgare campagna di aggressione alle istituzioni della Repubblica in relazione al predecessore di questo Presidente. E il riferimento all'ex Presidente della Repubblica è puramente voluto!

Noi oggi contrastiamo e contestiamo l'uso politico di certe funzioni e per questo rivendichiamo il diritto di parlare: per noi, per i nostri avversari ed anche per il presidente Sgarbi! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Elia.

Collegli, avverto che oltre all'onorevole Elia hanno chiesto di parlare i deputati Maiolo, Bonsanti, Strik Lievers e Novelli. Per dare ordine ai nostri lavori, vorrei sapere tempestivamente se altri abbiano intenzione di chiedere la parola; altrimenti l'onorevole Novelli sarà l'ultimo ad intervenire.

Ha facoltà di parlare, onorevole Elia.

LEOPOLDO ELIA. Signor Presidente, colleghi ...

PRESIDENTE. Onorevole Dosi, la prego di tenere conto che alle sue spalle sta parlando l'onorevole Elia!

LEOPOLDO ELIA. Il mio intervento sarà molto breve; intendo confermare l'opinione dei colleghi del gruppo e mia personale: al di là di tutte le riflessioni che possono farsi legittimamente circa l'interpretazione dell'articolo 68 della Costituzione, siamo di fronte ad un caso limite, in cui non vi è bisogno di elaborare complicate e sofisticate giurisprudenze in seno prima alla Giunta e successivamente all'Assemblea.

Occorre sia chiaro che chiunque, anche se parlamentare, dà dell'assassino a qualcuno fuori di questa Assemblea (in questo caso l'espressione è stata usata fuori di questa Assemblea: è comparsa in un articolo di giornale) non può essere coperto dall'immunità parlamentare senza che si dia all'insindacabilità un carattere talmente ampio, vasto, da renderla assolutamente privilegiaria, odiosa di fronte ai cittadini.

Ebbene, chi persegue un'interpretazione così lassista finirà per distruggere lo stesso istituto. L'ho già detto un'altra volta: non siamo più ai tempi in cui la Camera era giudice esclusivo ed ultimo di queste situazioni. È chiaro che il magistrato che si vede negata la possibilità di giudicare in casi limite come questo solleverà conflitto di attribuzione di fronte alla Corte costituzionale. Alla lunga quest'ultima, che ha tentato di trovare una via che molta parte della dottrina considera troppo favorevole alla prerogativa parlamentare, si troverà certamente in condizione di fissare limiti molto più rigidi all'applicazione dell'istituto. Volete capire che insistere nella linea lassista, così come ha distrutto il seconda comma dell'articolo 68 finirà per mettere in pericolo anche il primo?

Questo è l'appello che rivolgo alla Camera, annunciando che voteremo contro le conclusioni della Giunta esposte dal relatore. Dopo prime pronunce estremamente lassiste, in casi che offendevano l'onore del Presidente della Repubblica, si era arrivati ad una prassi spesso più che aderente al significato della norma costituzionale; tornare indietro oggi, riprendere la prassi lassista significa gettare una luce sinistra anche sul decreto-legge che intende applicare l'articolo 68 facendo intervenire, nei casi di opposizione degli interessati, la Camera dei deputati.

Non mi interessa della persona dell'onorevole Sgarbi; ne prescindo totalmente; rilevo che sono in questione problemi di principio che metteranno in pericolo gli equilibri sanciti dalla Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, ho trovato preoccupante l'intervento dell'onorevole Elia, che mi ha preceduto, e vorrei spendere poche parole in difesa della libertà di espressione del Parlamento, sancita dalla Costituzione.

Credo non vi sia un problema di interpretazione lassista né di privilegi del singolo cittadino parlamentare nei confronti di altri singoli cittadini non parlamentari. Vorrei ricordare — non certo all'onorevole Elia che con maggior competenza ha studiato la Costituzione — come è nato tale principio costituzionale. È stato introdotto per tutelare l'integrità del Parlamento, non per accordare privilegi al singolo parlamentare. È volto, appunto, a tutelare l'integrità del Parlamento e in particolare le sue minoranze, per evitare prevaricazioni delle maggioranze sulle minoranze nonché per evitare che lo strumento giudiziario possa diventare uno strumento di lotta politica attraverso il quale la maggioranza politica che governa un paese può eliminare le minoranze. Questo è stato il principio fondamentale cui si è riferito il costituente quando ha emanato tale norma. Si tratta — ripeto — di una norma importantissima poiché riguarda l'integrità del Parlamento.

Colleghi, mi atterrò al tema e non farò discorsi di politica generale. Tuttavia, consentitemi di rilevare che ci troviamo in una fase politica preoccupante, in cui qualcuno dell'opposizione ha già detto di non aver voglia — ed io condivido tale affermazione — di essere governato da militari e magistrati. Credo che arriveremmo ad una svolta autoritaria se ci trovassimo ad essere governati da militari e magistrati. Proprio in un momento come quello attuale è importantissimo difendere questo tipo di principi; non si parla di privilegi, dobbiamo decidere se il Parlamento deve avere ancora libertà di parola.

Cito un caso personale: in quest'aula, un giorno in cui ero purtroppo assente, un collega mi ha indirizzato un insulto molto più pesante che se mi avesse dato dell'assassina. Mi sono rivolta alla Presidenza della

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1995

Camera e la Presidente mi ha risposto che si trattava di un'opinione politica. Ebbene, mi sono adeguata; naturalmente l'insulto, onorevole Scozzari (non so se sia ancora presente), mi ha bruciato molto, poiché in pratica mi ha dato della mafiosa; e questo è un insulto molto pesante. Tuttavia, si tratta di una sua opinione politica che sono costretta a rispettare. Non ho dunque preso alcun provvedimento e in Commissione giustizia e ovunque lo incontri, tratto l'onorevole Scozzari con la massima cortesia, proprio in nome della difesa di un principio.

Vorrei aggiungere che non ho sentito nessun presidente di gruppo, nessun parlamentare scendere in difesa di un altro diritto, quello attinente al sindacato di controllo. La settimana scorsa notizie di stampa, confermate dalla magistratura, ci hanno informato del fatto che alcuni magistrati hanno inviato al Consiglio superiore della magistratura un *dossier* contenente un'interrogazione parlamentare, cioè uno strumento fondamentale di libertà del Parlamento. Si trattava di un'interrogazione, a firma Taradash e degli altri colleghi riformatori, rivolta a diversi ministri i quali tra l'altro non hanno risposto. Ebbene, tale interrogazione è finita in un *dossier* giudiziario ed io trovo il fatto molto preoccupante; attendo dunque che la Presidenza della Camera mi fornisca una risposta in merito. Tuttavia, mi sarebbe piaciuto che tutti i parlamentari che si preoccupano della libertà del Parlamento e della insindacabilità delle espressioni dei parlamentari avessero preso posizione su un atto gravissimo come quello che ho indicato. Infatti, se noi — e mi rivolgo a tutti i colleghi di qualsiasi parte politica — in nome di una lotta politica, che sta assumendo toni che personalmente non condivido, tralasciamo i principi, il Parlamento diventerà un colabrodo. E guardate che, al di là di chi vince e di chi perde, quando saltano, i principi saltano per tutti e soprattutto per le minoranze. Proprio in nome di questi principi di libertà, anche sapendo che l'onorevole Sgarbi è sempre — diciamo così — *border liner* e costringe noi che facciamo parte della Giunta ad interpretazioni molto sottili, ad un impegno di energie e tempi forse eccessivo e ad applicarci molto — in ragione del

numero elevato di querele ed anche perché, come dicevo, sta sempre sui confini dell'applicabilità del comma 1 dell'articolo 68 — credo convenga sempre concedere un'autorizzazione in meno piuttosto che una in più.

Al Senato, quando si trattava della posizione dell'onorevole Mancino, ho sentito addirittura membri di quella Camera dire che votavano contro l'autorizzazione a procedere perché vi era un complotto politico di cui era parte — forse inconsapevole — anche la magistratura. Ebbene, è molto preoccupante che si debba motivare in quel modo la mancata concessione di un'autorizzazione a procedere!

In conclusione, confermo di adeguarmi alla proposta della Giunta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonsanti. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA BONSANTI. Signor Presidente, poche parole per esprimere le ragioni del mio disaccordo con il parere della Giunta. L'onorevole Sgarbi non è un genio stravagante o trasgressivo; le sue invettive sono sentite da tantissimi cittadini di questo paese come volgari calunnie. È giusto e saggio — come ci ha detto l'onorevole Elia — che cominci a rispondere a qualcuno delle sue calunnie e dei suoi veleni, che non hanno niente a che fare con la libertà di opinione e la libertà di espressione politica sancite dalla Costituzione. Una Costituzione che oggi esiste e che è stata possibile anche e soprattutto per l'eroismo di uomini come Boldrini che ci hanno liberato — loro sì! — dagli assassini del nazifascismo (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Strik Lievers. Ne ha facoltà.

LORENZO STRIK LIEVERS. Vorrei innanzi tutto ricordare a me stesso ed a ciascuno che in questa sede, su materie come quella di cui ci occupiamo, non possono esistere discipline di gruppo, perché ciascuno di noi è

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1995

chiamato a votare secondo coscienza ed in base alla propria personale responsabilità.

Ciò premesso, il dibattito odierno è in larga parte preoccupante per il Parlamento che, luogo delle regole, luogo dove si stabilisce la regola, deve essere tempio delle regole. Abbiamo assistito ad una discussione che in larghissima parte è andata del tutto al di là dell'oggetto che è il fine di questo dibattito e che non è quello di stabilire né di esprimere giudizi, positivi o negativi, sull'onorevole Sgarbi, né tanto meno quello di giudicare la figura della persona accusata dal collega Sgarbi, ma soltanto quello di stabilire se il giudizio espresso dal collega Sgarbi rientri o meno nella fattispecie tutelata o definita dall'articolo 68 della Costituzione.

Proprio perché credo sia importante per noi conquistare di fronte al paese correttezza nel procedere, vorrei richiamarmi a due interventi che mi sembrano esemplari della negatività di questo dibattito: quelli dei colleghi Mastrangelo e Vignali.

L'amico Vignali, vuole trasformare un giudizio sull'applicabilità dell'articolo 68 in una procedura che farebbe di questa Camera un luogo pedagogico, per l'educazione di un membro del Parlamento.

ADRIANO VIGNALI. Ho usato il termine «paradosso». Ascoltami meglio!

LORENZO STRIK LIEVERS. Mi pare che le argomentazioni del collega Vignali, a prescindere dai giudizi sulle opinioni espresse da Sgarbi, ci portino radicalmente al di fuori dei diritti e dei doveri di questa Assemblea. Per non parlare poi del collega Mastrangelo che si permette espressioni gravissime, affermando che Boldrini è un assassino, con una motivazione che vorrei meglio intendere. Infatti, se egli sostiene che Boldrini è un assassino perché chiunque uccide è un assassino, allora anche chi combatte una guerra e uccide commette un assassinio! Altrimenti, se non è questa la sua interpretazione, egli ha pronunciato un giudizio gravissimo che politicamente e storicamente dobbiamo respingere.

Ecco perché ritengo che, dopo aver ascoltato alcune espressioni particolari in que-

st'aula, si debba richiamare il dovere di riconoscenza e di gratitudine del Parlamento e del paese alla lotta della Resistenza che ha riconquistato la democrazia, al di là dei fatti, anche gravissimi, che, *a latere*, l'hanno accompagnata (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord e progressisti-federativo*).

Per concludere, credo che dobbiamo ricondurci alla lettera e allo spirito della norma in questione. E, da questo punto di vista, mi richiamo per esempio ad alcuni interventi pertinenti, come quelli dei colleghi Taradash, Cola ed Elia: la insindacabilità è applicabile o no all'opinione espressa da Sgarbi? Il mio collega di partito, Taradash, sostiene che siamo di fronte ad un giudizio politico. Attenzione: se dovessimo applicare rigorosamente quel criterio, io avrei delle perplessità, perché la frase in questione dice: «Ho gridato assassino all'ex partigiano Boldrini, senza sapere che assassino lo era veramente». E allora, Sgarbi prima ha gridato assassino, applicando un giudizio politico; successivamente, ha appurato un dato di fatto concreto. Dunque, non siamo più di fronte ad un giudizio politico ma ad un giudizio di fatto.

Ma non possiamo fermarci a questo; credo che, con serenità, si debba estendere il ragionamento. Infatti, non vi è dubbio che questo giudizio di fatto sia espresso nell'ambito di un ragionamento politico e faccia parte di un discorso politico. Ed allora si pone il delicatissimo problema dei limiti e dei confini. Sono profondamente d'accordo con quanto diceva poc'anzi la collega Maiolo: nel sindacare i giudizi espressi dal parlamentare, credo sia doveroso difendere il Parlamento da ogni possibile abuso, da ogni possibile attacco ai diritti, soprattutto delle minoranze. Proprio per questo credo nell'incertezza, grazie alla quale deve prevalere il criterio di assicurare il diritto del parlamentare di esprimersi.

Pertanto, con questo spirito e con queste motivazioni voterò a favore del parere formulato dalla Giunta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, colleghi, credo che il senatore Boldrini non abbia bisogno di avvocati d'ufficio in quest'aula, tanto meno di fronte alla storia! Il giudizio del suo operato nel corso della lotta di liberazione e nel corso di tutta la sua vita di militante antifascista è già stato dato nel momento in cui gli è stata conferita la medaglia d'oro al valor militare e gli è stata concessa la più alta onoreficenza militare degli eserciti alleati, con particolare riferimento all'esercito degli Stati Uniti d'America.

Ciò che intendo sottolineare a margine del dibattito è la singolarità delle posizioni assunte da alcuni esponenti della destra. Nel momento in cui la forza politica alla quale essi appartengono afferma di aver avviato un processo di revisione storica, anche in riferimento a quella che è stata definita una guerra civile, e proprio alla vigilia di un congresso che quanti si interessano alla vita politica italiana non possono non seguire con attenzione, stamane, in quest'aula, tali esponenti ci hanno offerto uno spettacolo veramente disgustoso, un rigurgito della peggiore intolleranza e faziosità. Gratta gratta, l'animo fascista di una parte di questo Parlamento è emerso stamane con chiarezza!

ANGELA NAPOLI. Non avete altre parole sulla bocca!

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ. Sappiamo chi sei!

DIEGO NOVELLI. Voglio dire ai colleghi che hanno solidarizzato con l'onorevole Sgarbi facendo proprie le sue affermazioni che è tipico dei vigliacchi lanciare accuse e poi cercare di impedire con tutti i mezzi che le stesse vengano sottoposte a giudizi. Se l'onorevole Sgarbi e i colleghi che hanno sostenuto le sue affermazioni sono convinti di quanto hanno detto si sottopongano al giudizio della magistratura! (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pettrini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, la discussione sulle autorizzazioni a procedere si svolge sempre secondo un *cliché* ormai fisso e, se vogliamo, anche un po' stantio. All'inizio si entra nel merito della questione, la si analizza, si fanno valutazioni sulla liceità, sulla verità o sulla falsità delle affermazioni in oggetto, si «appendono» al discorso valutazioni politiche di parte e poi, inevitabilmente, si conclude affermando che non dobbiamo esprimerci nel merito bensì sul fatto che le affermazioni siano state espresse o meno nell'esercizio della funzione parlamentare. Con ciò si apre un nuovo fronte di discussione, quello relativo al confine, al limite dell'esercizio della funzione parlamentare stessa. Il risultato è che si cerca sempre di definire quest'ultima in una dimensione spazio-temporale: dimensione che però, a mio avviso, è estremamente riduttiva. Applicando tale criterio, infatti, dovremmo ricomprendere...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pettrini.

Colleghi, vi prego di sgombrare l'eliciclo e di prendere posto!

Continui, onorevole Pettrini.

PIERLUIGI PETRINI. Applicando tale criterio — dicevo — dovremmo ricomprendere nell'esercizio della funzione parlamentare ogni espressione dei membri del Parlamento con l'eccezione, forse, di quelle pronunciate in una lite condominiale!

Rintego, invece che la funzione parlamentare non possa sfuggire ad una dimensione qualitativa e, direi, anche etica. È chiaro che in questo momento io sto svolgendo per antonomasia la mia funzione di parlamentare, ma è altrettanto chiaro che se dovessi rivolgermi in modo maleducato ed offensivo a qualsivoglia dei colleghi lei, signor Presidente, mi richiamerebbe e verosimilmente, se insistessi, mi toglierebbe la parola. Con ciò, credo che nessuno potrebbe rimproverarla di avermi privato di un'espressione di democrazia; mi avrà semplicemente impedito un'espressione di maleducazione.

Ribadisco pertanto che l'esercizio della funzione parlamentare non può in alcun modo sfuggire ad un'analisi qualitativa ed

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1995

etica. Dobbiamo — è vero — tutelare la libertà di espressione e di opinione, ma quest'ultima non può essere considerata come libertà di invettiva.

Per questo motivo voterò contro la proposta della Giunta (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, progressisti-federativo e del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di deliberare nel senso che i fatti per cui è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del parlamento nell'esercizio delle sue funzioni (doc. IV-ter, n. 11).

(*È respinta — Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano*).

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Onorevole Presidente, non ho partecipato al dibattito in corso, che si è tramutato in una lunga *kermesse* anche perché oggi c'era tempo per discutere. Mi è dispiaciuto, per la verità, che l'occasione di disporre di molto tempo abbia trasformato un fatto ...

GIORGIO NAPOLITANO. Su che cosa parla?

IGNAZIO LA RUSSA. Sull'ordine dei lavori: sto arrivando alla questione. Un po' di tolleranza!

Come dicevo, mi dispiace che la discussione si sia trasformata in un giudizio politico anziché in una valutazione sui presupposti di cui all'articolo 68 con conseguenze non volute, almeno dal mio gruppo, attesa la proposta unanime della Giunta.

Ho chiesto la parola, signor Presidente, con riferimento alle sue corrette e cortesi comunicazioni avvenute questa mattina, quando all'apertura dei lavori ha dovuto registrare come, avendo ieri giurato i nuovi

ministri e non essendo stati ancora nominati i sottosegretari, si rendesse impossibile dare corso alla seduta odierna secondo il previsto ordine del giorno. La seduta è stata dunque sospesa fino alle ore 10,30 per poter procedere alla trattazione dell'unico punto che era concretamente possibile esaminare, non richiedendo la presenza di alcun ministro.

Posso comprendere che, avendo giurato ieri, i ministri ieri sera abbiano festeggiato o siano stati in altre cose affaccendati ed abbiano fatto tardi questa mattina, anche se il fatto che non ve ne fosse nemmeno uno in aula costituisce un brutto inizio. Ora, però, è l'una meno venti ed anche i professori universitari sono in grado, in molte ore, di studiare qualche decreto per venire ad esprimere un parere; e ciò anche senza i sottosegretari: pazienza, è come se fossero senza assistenti!

Le chiedo quindi, prima di passare al successivo punto dell'ordine del giorno, di verificare se sia disponibile un ministro per poter riprendere il corso normale della seduta; se un ministro diligentemente, nelle quasi ventiquattro ore passate, si sia preso la briga di leggere l'ordine del giorno odierno, se si sia reso conto che da oggi ha dei doveri, che non è solo un cattedratico ma un ministro della Repubblica, se voglia degnarsi, uno solo, magari Fantozzi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*) di venire in aula ad esprimere il parere su un provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

BRUNO SOLAROLI. Sei un vicepresidente della Camera!

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, colleghi, già nella serata di ieri si era delineata l'estrema difficoltà di assicurare che nella seduta odierna avesse corso la discussione dei disegni di legge iscritti all'ordine del giorno. All'inizio della seduta ho quindi doverosamente segnalato il problema all'Assemblea ed ho annunciato l'intendimento di rinviare ad altra data l'esame di questi provvedimenti. A quel momento nessun componente dell'Assemblea ha eccepito alcunché. La relativa determinazione, pertanto, è stata

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1995

già assunta, come lei mi insegna, onorevole La Russa.

IGNAZIO LA RUSSA. Possiamo cambiarla!

PRESIDENTE. In ogni caso — come lei ben sa, le decisioni sull'ordine del giorno non possono essere cambiate —, segnalerò il suo invito al Presidente della Camera il quale valuterà, d'intesa con il Presidente del Consiglio, i termini ed i tempi entro i quali riprendere gli ordinari lavori dell'Assemblea: se prima o dopo il voto di fiducia.

Passiamo all'esame della richiesta di deliberazione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Roberto Menia per il reato di cui all'articolo 594 del codice penale (ingiuria) (doc. IV-ter, n. 13).

La Giunta propone di deliberare nel senso che i fatti per cui è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere, onorevole Basile.

EMANUELE BASILE, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere*. Signor Presidente, mi rimetto integralmente alla relazione scritta presentata dall'onorevole Paggini.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla proposta della Giunta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Lello Finuoli. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DI LELLO FINUOLI. Il caso di cui oggi ci occupiamo viene al nostro esame solo per uno svarione della corte d'appello di Trieste che, in modo stravagante ha inviato alla Camera la richiesta in esame per un fatto addebitato all'onorevole Menia in un'epoca in cui egli non era ancora parlamentare.

Credo che la decisione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sia ineccepibile e sia stata adottata proprio dopo un esame che

non necessitava neppure di molta attenzione, perché i fatti addebitati al deputato Menia si sono svolti il 16 ottobre 1991, quando cioè colui che è oggi parlamentare era un semplice cittadino. Egli infatti è stato eletto nelle elezioni del 27-28 marzo 1994 e solo una stravaganza (lo ripeto) della corte d'appello di Trieste ci fa oggi discutere di una questione sulla quale credo che discussioni non vi siano.

Ritengo esista un unico rischio (che mi auguro la Camera voglia scongiurare), che si possa cioè votare per appartenenza politica perché, in tal caso, noi ripristineremmo la vecchia autorizzazione a procedere, ignorando — come ha fatto non dico volutamente, ma quanto meno colposamente, la corte d'appello di Trieste — che è intervenuta una modifica costituzionale. Dichiaro pertanto di essere favorevole alla proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Per amore di verità, e non per fare polemica, devo dissentire nella maniera più assoluta dalle argomentazioni svolte in chiave politica dal collega che mi ha preceduto, perché è fuor di dubbio che la precedente deliberazione della Camera aveva una connotazione di carattere politico e non regolamentare. Molte volte i fatti smentiscono le determinazioni e soprattutto le argomentazioni che si pongono con una certa disinvoltura.

Il discorso che riguarda il deputato Menia è serissimo; ritengo che la questione pregiudiziale abbia indubbiamente sussistenza e fondamento, in quanto il primo comma dell'articolo 68 della Costituzione pone una correlazione fra la funzione di parlamentare e l'espressione di un'opinione. Nel caso particolare, effettivamente, il collega Menia non era deputato nel momento in cui si è espresso in una determinata maniera. Sta di fatto, però, che con alcune argomentazioni che potrebbero essere prese in considerazione *de iure condendo*, ma certamente non *de iure condito*, la corte di appello di Trieste, a futura memoria, ha mandato gli atti alla

Camera dei deputati perché si esprima in proposito.

La questione potrebbe avere un certo rilievo, però noi non possiamo esimerci dall'espone alcune valutazioni di carattere politico, perché il relatore, per la verità, non si limita all'esame della pregiudiziale, ma va avanti e afferma testualmente che il contenuto delle opinioni espresse dal deputato Menia «e la loro gravità, tuttavia, inducono ad escludere che, anche se fossero state pronunciate da un deputato in carica, esse possano configurarsi come opinioni espresse nell'esercizio delle funzioni parlamentari».

Per la verità, noi non ci sentiamo assolutamente di condividere questa affermazione. Se infatti aveste avuto modo di leggere l'imputazione del collega Menia *ex* articolo 594 del codice penale, vi sareste resi conto che quelle espressioni avevano un contenuto e un significato di carattere eminentemente politico ed erano dirette da parte (*Commenti del deputato Finocchiaro Fidelbo*)... Sì, lo dico io, cara Anna! Avevano significato politico perché erano state pronunciate nell'ambito di una discussione di carattere politico nel corso della quale un soggetto, a seguito di provocazione vera e propria, fu appunto apostrofato dal Menia «slavo» e così via, in riferimento a fatti che risalgono al 1945, che risalgono alle foibe. Vi era dunque l'esigenza dell'attuale deputato Menia di replicare ad un'assurda provocazione subita nella sua veste di vittima e rappresentante di tante e tante vittime di un modo di fare politica e di un modo di gestire la vittoria da parte di coloro che hanno vinto l'ultima guerra.

Ritengo quindi che la significazione di carattere politico vi fosse e come! Pertanto, pur manifestando alcune perplessità in ordine alla questione pregiudiziale, non posso che censurare la relazione nel momento in cui esclude nella maniera più assoluta l'insindacabilità delle espressioni usate dall'onorevole Menia. Perciò, a nome del gruppo di alleanza nazionale, pur rendendomi conto della fondatezza della questione pregiudiziale, dal momento che qui si adottano determinate deliberazioni solo sotto il profilo politico, dichiaro voto contrario sulla propo-

sta della Giunta (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Io ringrazio l'onorevole Cola per l'intervento che ha appena svolto, ma in dissenso da lui chiederò invece a questa Camera di essere processato (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*). E chiederò a questa Camera di essere processato perché nel merito io voglio essere condannato per ciò per cui sono già stato condannato in primo grado.

È giusto che nel merito sappiate due cose. I fatti si riferiscono alla notte in cui l'allora Presidente della Repubblica Cossiga annunciò che sarebbero passati per Trieste i *Tank* dell'esercito dell'allora Jugoslavia (ancora esistente) in ritirata. Ebbene, in quella città, Trieste, ci sono memorie e ferite profonde che tuttora pesano. Vi fu una vera e propria sollevazione di piazza. Avevamo occupato il consiglio comunale (all'epoca ero consigliere comunale) e per il mattino dopo preparavamo una manifestazione di protesta. Poi quei carri armati — i carri armati con la stella rossa — non passarono, e fu per noi un successo. E la gente — coloro che hanno nella memoria i patimenti dei triestini, l'occupazione di quaranta giorni, le stragi delle foibe — ci ringraziò.

Ebbene, dirò brevemente quanto accadde nel corso di quella notte. Un personaggio molto noto a Trieste in quanto *leader* della parte più oltranzista della minoranza slovena; un personaggio che si presenta ogni domenica in piazza Unità d'Italia — con ciò che essa significa per noi — ancora oggi con la bandiera bianca rossa e blu e con la stella rossa, rivendicando il diritto della Jugoslavia (che pure non esiste più) di appropriarsi di Trieste — come dicevo, avevamo esposto la bandiera nazionale al balcone del municipio —, ebbene questo personaggio si rivolse alle forze dell'ordine, ai vigili urbani dicendo (in ciò aveva ragione) che l'occupazione era illegittima ed aggiungendo: «Togliete quegli stracci», riferendosi, tra le altre cose, alla bandiera nazionale.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1995

Mi limitai a dire: «Tu devi star zitto, *sciavo*». *Sciavo* nel dialetto triestino significa «slavo». La più grande riva di Venezia è la riva degli *Sciavoni*: potrei proporre a questa Camera di farla abolire, perché io sono stato condannato per aver detto *sciavo* a questo personaggio. Ho fatto bene, lo rifarei: ho difeso la mia bandiera e la memoria della mia città! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI, di forza Italia e del centro cristiano democratico*). Ed è per questo che voglio ritornare sotto processo ed essere condannato dal tribunale italiano! (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, di forza Italia e del centro cristiano democratico — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, desidero innanzitutto esprimere il mio apprezzamento per le dichiarazioni testé rese dal collega Menia, il quale ha affermato di volersi presentare davanti all'autorità giudiziaria e di voler essere giudicato per un'azione che certamente va inquadrata all'interno delle tensioni ancora presenti nella realtà della nostra Venezia Giulia. Non dimentichiamo che anche in aula vi sono colleghi deputati che hanno pagato assai duramente, in termini di lutti familiari e di beni perduti, le vicende che si sono susseguite dal 1945 alla scomparsa della Jugoslavia.

Esprimo dunque solidarietà sul piano umano. Sul piano giuridico, però, devo dire, cari colleghi, che quando da studente universitario mi presentavo a sostenere gli esami nella facoltà di giurisprudenza un docente assai saggio, che conosceva l'ordinamento giuridico nei suoi risvolti, mi disse: caro Garra, devi sapere che su una sola norma dell'ordinamento italiano non vi sono dubbi ed è quella relativa ai termini. Non vi sono dunque incertezze laddove la legge indica se ad un adempimento si debba procedere entro sessanta giorni o entro un anno: si tratta di materia in ordine alla quale non sorgono dubbi né in giurisprudenza né

in dottrina. Qualsiasi altra disposizione, invece, è opinabile.

Cosa voglio dire in concreto? Per risolvere la questione al nostro esame non credo occorra invocare né l'articolo 68 della Costituzione né il codice di procedura penale. Si tratta infatti di un problema che riguarda il calendario: è fuori discussione che all'epoca in cui il fatto avvenne il collega non era deputato in carica e dunque il principio *tempus regit actum* è idoneo a risolvere in maniera chiarissima la questione. Del resto, credo che con queste argomentazioni andiamo incontro anche alle aspettative del collega Menia di essere giudicato.

Io credo — è un giudizio di merito — che dire: «sei uno slavo» non sia un'affermazione offensiva, ma che si tratti di questione che dobbiamo lasciar giudicare al magistrato penale. Ritengo infatti che in questo caso non si debba discettare su questioni di principio, perché si tratta soltanto di un problema attinente al calendario: è fuori discussione che il collega, all'epoca della commissione del fatto, non era deputato; probabilmente la corte d'appello di Trieste, nel presupposto che egli potesse essere eletto nella consultazione del 27 marzo, ha ritenuto che potesse avere diritto allo scudo dell'insindacabilità ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione. Chiarito l'equivoco, la questione si risolve in termini cronologici.

GIORGIO JANNONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO JANNONE. Signor Presidente, osservo, in primo luogo, che i banchi del Governo rimangono desolatamente vuoti, come ha già rilevato l'onorevole La Russa. Inoltre, avendo lei detto che si recherà dal Presidente della Camera a riferire al riguardo, magari perché vengano richieste spiegazioni di tale comportamento, la pregherei, signor Presidente, quando salirà dall'onorevole Pivetti, di chiederle come mai si degni di scendere in aula così poche volte (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*). A me risulta chia-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1995

ramente, infatti, che l'onorevole Pivetti ha presieduto i lavori dell'Assemblea meno di tutti i Presidenti che hanno avuto l'onore di presiedere questa Assemblea. Essa presiede circa tre volte al mese e ciò va raffrontato con una media tripla del Presidente Napolitano e più che doppia del Presidente Iotti.

Con tutto il rispetto per il ruolo istituzionale che ricopre, con tutto il rispetto per il ruolo di Presidente della Camera, vorrei avere una spiegazione di tale comportamento. Io non mancherò certo di rispetto all'onorevole Pivetti né al ruolo di Presidente della Camera; al limite manca di rispetto chi non si degna mai di venire in aula se non quando c'è la televisione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Onorevole Jannone, nel risponderle procederò tenendo conto dell'ordine in cui lei ha esposto le questioni.

Per quanto riguarda la prima questione, come sa stiamo trattando di temi che non richiedono la presenza del Governo; i banchi dell'esecutivo, dunque sarebbero stati comunque vuoti. Con riferimento alla questione affrontata dal Presidente La Russa, mi pare che la risposta che ho dato in precedenza valga anche adesso. Per quanto attiene infine all'ultima questione, il Presidente della Camera decide quando presiedere in relazione ai suoi impegni istituzionali che, le assicuro, sono numerosi e gravosi (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord e di rifondazione comunisti-progressisti*).

MARIO BRUNETTI. Dobbiamo chiedere quante volte è venuto Berlusconi!

ENZO FLEGO. C'è da ringraziare i fascisti! (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Onorevole Flego!

ILARIO FLORESTA. Perché si fa dire la parola «fascista» a quel signore là?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paggini. Ne ha facoltà.

ROBERTO PAGGINI. Signor Presidente, la Giunta ha ritenuto che i fatti per i quali è in corso il procedimento penale nei confronti del collega Menia non concernano opinioni espresse o voti dati nell'esercizio delle funzioni parlamentari. Così concludeva la mia relazione; ringrazio il collega Basile di avermi sostituito dal momento che, per un contrattempo, non ho potuto essere presente in aula all'inizio. Ad ogni modo, anche io mi sarei rimesso alla relazione scritta.

Il motivo per cui ho chiesto di parlare per dichiarazione di voto...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Paggini.

Onorevole Napoli, onorevoli colleghi, vi prego...!

Onorevole Storace, collabori.

Prosegua pure, onorevole Paggini.

ROBERTO PAGGINI. Ho chiesto di parlare perché siamo in presenza di un caso singolare ed io credo unico in tema di applicazione dell'articolo 68 della Costituzione. La singolarità consiste nella seguente circostanza: al tempo dei fatti contestati al collega Menia, o per i quali egli è stato condannato in primo grado per il reato di ingiuria — e devo dire, anche se non ha niente a che fare con la presente discussione, che l'espressione in questione non era soltanto quella riferita dall'onorevole Menia —, egli non era parlamentare, dal momento che lo è diventato soltanto nel corso del giudizio di appello. Ebbene, ciò nonostante la Corte d'appello di Trieste ha rimesso gli atti a questa Camera con una motivazione davvero incredibile (adoperando l'aggettivo «incredibile» ricorro ad un eufemismo). Leggo testualmente la motivazione: «... ritenuto che il fatto addebitato al Menia può ritenersi compiuto nell'esercizio di funzioni parlamentari o ad esse assimilate, trattandosi di vicenda connotata da significati politici» — ed ora viene la parte più importante — «e che il comportamento del Menia può ritenersi correlato alle future funzioni parlamentari quale proiezione esterna delle stesse (...)».

Credo che non vi sia bisogno di alcun commento: siamo semplicemente di fronte ad una motivazione abnorme!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1995

Signor Presidente, è chiaro che noi non abbiamo poteri sanzionatori in materia disciplinare sulla magistratura procedente. Ciò che però possiamo fare — e a mio avviso dobbiamo fare — è rimettere gli atti al Ministero di grazia e giustizia, ed al procuratore generale presso la Corte di cassazione, in quanto autorità titolari dell'azione disciplinare, ed al Consiglio superiore della magistratura, in quanto titolare del potere disciplinare stesso, affinché in perfetta autonomia valutino se sia il caso o meno di irrogare sanzioni. Faccio presente che nel corso della passata legislatura si è affermata una prassi costante in tal senso: sono stati rinviati gli atti tutte le volte che, astrattamente, è stato ritenuto che si trattasse di un caso passibile di sanzione disciplinare. Questa è la richiesta che io inoltro formalmente alla Presidenza della Camera.

Devo precisare che in sede di Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio non vi è stata votazione perché il regolamento non la prevede, ma la maggioranza dei suoi componenti si è comunque espressa nel senso da me indicato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saraceni. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, la discussione precedente ha ampiamente affrontato tutte le questioni sottese alla vicenda, molto importante, dell'articolo 68 della Costituzione. Ci sarebbero molte repliche da svolgere, ma non intendo farlo in questa sede. Mi pare che da ultimo l'intervento dell'onorevole Petrini abbia ribadito in modo estremamente netto quale sia l'oggetto della discussione in questi casi. Si tratta di stabilire se l'attività attribuita in sede giudiziaria ad un parlamentare costituisca o meno esercizio dell'attività parlamentare. Di ciò e soltanto di ciò si dovrebbe discutere. Si verifica invece che dall'altra parte si affronti il merito della questione, per stabilire se il fatto corrisponda o meno al vero. È evidente che si tratta di un pretesto, magari per poter continuare a dare dell'assassino al capo della Resistenza italiana, ad Arrigo Boldrini. Del merito quindi non si dovrebbe

discutere, senonché l'interessato, Menia, nel chiedere di essere processato, è entrato nel merito. Con ciò perpetuando a mio avviso...

FRANCESCO STORACE. Fuciliamolo!

LUIGI SARACENI. ... l'offesa nei riguardi della parte lesa di quel processo.

Credo che anche in questa sede si debba dare voce alle ragioni dell'altra parte.

Vorrei, in primo luogo, chiedere al collega Menia come mai oggi ci è venuto a dire di voler essere processato mentre prima ha proposto l'eccezione davanti alla Corte d'appello. Sottolineo, infatti, che la questione non è stata sollevata d'ufficio. Si tratta sicuramente di una decisione abnorme come hanno fondatamente sostenuto i colleghi Paggini e Di Lello Finuoli; ribadisco tuttavia che l'eccezione non è stata sollevata d'ufficio, ma su sollecitazione dello stesso collega Menia. Egli avrebbe quindi potuto far risparmiare numerosi mesi alla già lenta giustizia di quella Corte, non far perdere tempo a noi e via dicendo.

Entrando nel merito, ritengo che il fatto sia molto meno nobile di quanto l'interessato abbia voluto presentarlo.

Ho il vizio di documentarmi e mi sono quindi procurato la sentenza che riguarda la vicenda. Nella ricostruzione della sentenza, che ha condannato l'onorevole Menia in primo grado, si legge che il Pahor chiedeva la rimozione non della bandiera italiana. Sottolineo, tra l'altro, che egli non è affatto un esponente dell'oltranzismo della minoranza slovena, ma semplicemente un esponente di quest'ultima che ha molte difficoltà a vivere in quella zona proprio grazie alle attività dell'onorevole Menia e dei suoi compagni di partito.

FRANCESCO STORACE. Ma come ti permetti!?

LUIGI SARACENI. Questo fatto si iscrive in un contesto più ampio nel quale, nello stesso arco di tempo, a distanza di dieci minuti, il Pahor — vale a dire la parte offesa anche nella vicenda Menia — è stato preso a calci e pugni da un compagno di partito

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1995

dell'onorevole Menia (*Commenti del deputato Storace*). La responsabilità penale è certamente personale; non sarò certo io a dire che Menia dovrebbe rispondere dei calci e dei pugni sferrati dai suoi colleghi, ma in quello stesso contesto il Pahor è stato fatto oggetto di aggressione fisica da parte di un compagno di partito dell'onorevole Menia (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

Vorrei precisare che il Pahor non pretendeva affatto che fosse rimossa la bandiera italiana ma — come ha accertato il giudice di primo grado — chiedeva la rimozione degli striscioni della lista per Trieste esposti sul municipio dato che, a torto o a ragione, egli ritiene che quest'ultimo appartiene anche alla minoranza. Nella sostanza egli si è chiesto: «Perché ci devono stare solo gli striscioni della nostra parte avversa?». Non è vero affatto, poi, che Menia gli ha semplicemente detto «slavo». La sentenza di primo grado accerta che gli ha detto «*sciavo* (che in sloveno significa «schiavo») di merda, mettiti la museruola». Questa è la frase che gli ha rivolto: altro che l'accorta e garbata obiezione «stai attento, slavo». Menia lo ha chiamato «schiavo di merda, mettiti la museruola» perché Pahor lo ha chiamato «talian», cioè «italiano»: per reagire all'appellativo «italiano», Menia risponde «schiavo di merda, mettiti la museruola».

Come vedete, il caso è molto meno nobile sia sotto il profilo sostanziale sia sotto quello processuale. A quest'ultimo proposito, il fatto dovrebbe formare materia di riflessione per alcuni colleghi che in Commissione giustizia propongono un emendamento che produrrebbe l'automatico trasferimento dalle aule di giustizia alla Camera di fatti come questo o ancora peggiori. Oggi ce la possiamo e dobbiamo prendere con quei giudici della Corte d'appello che hanno emesso questa abnorme sentenza; domani — se fosse approvato quell'emendamento in discussione davanti alla Commissione giustizia — non potremmo prendercela con loro. Basterebbe infatti proporre l'eccezione — come ha fatto Menia — e, senza neppure un vaglio relativo al fondamento della questione, il fatto dovrebbe approdare ai lidi parlamentari.

Invito quindi quei colleghi a riflettere sull'episodio, anche in riferimento all'atteggiamento generale da assumere sull'emendamento cui ho accennato (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

MARUCCI VASCON. Presidente, sono triestina come il collega Menia e come lui ho vissuto quelle giornate di tensione e di allarme, nelle quali venne a Trieste l'allora Presidente della Repubblica Cossiga.

Egli tenne una conferenza stampa in prefettura nella quale disse che attraverso la nostra città ed il nostro porto sarebbe transitato l'esercito iugoslavo in ritirata. Questo fatto suscitò una grandissima tensione in città; ci fu una mobilitazione massiccia degli italiani di Trieste che ricordavano eventi storici che non sono cancellati dalla memoria dei triestini. Ricordo che, da giornalista, posi una domanda al Presidente Cossiga, chiedendogli come mai si fosse deciso di far passare l'esercito iugoslavo attraverso Trieste — conoscendo la delicata situazione di questa città — e non attraverso il porto, distante solo 17 chilometri, di Capodistria.

Il Presidente Cossiga dette una risposta che preoccupò la città, anche se la fece un po' ridere. Egli rispose, rivolgendosi a me: «Cara signora, non possiamo far transitare l'esercito iugoslavo per Capodistria perché, come tutti sanno, quest'ultimo è un porto croato». Egli dimostrò così di non conoscere la storia (Capodistria è stato infatti un porto italiano: io ci sono nata) né la geografia (attualmente Capodistria si trova in Slovenia).

Dunque, ho vissuto quei momenti, l'angoscia e la preoccupazione della città, ho visto i manifesti, mentre non ho assistito alla diatriba sorta tra Menia ed il signor Pahor, il quale notoriamente a Trieste può essere definito, se non una macchietta, almeno una persona singolare: ogni domenica egli si produce in manifestazioni abbastanza estemporanee, non condivise neanche dalla minoranza slovena, che su certi problemi

assume atteggiamenti molto più moderati ed intelligenti.

Vorrei poi dire che è stata citata in modo improprio la parola che il Menia ha pronunciato, «sciavo»: neanche la dizione era corretta. Se prendessimo in considerazione l'etimologia di questo termine, vedremmo che si tratta di una voce antichissima — che vuol dire «sloveno» o «schiavo» — dalla quale deriva uno dei più bei saluti veneti, «ciao», che poi è divenuto anche un saluto italiano. Viene comunemente adoperata, senza alcun intento offensivo, dai cittadini di Trieste. In maniera spregiativa, invece, gli slavi ci chiamano «*talian*», ma noi non facciamo causa a nessuno per questo. In sostanza, nella nostra lingua, nel nostro bel veneto, noi diciamo «*sciavi*» a chi è sloveno, senza nessuna offesa. Lo ripeto: è una parola che nel proprio etimo contiene il più bel saluto italiano.

Credo che questo Parlamento non abbia il diritto di chiedere che Menia sia processato, perché non ha il diritto di processare l'Italia, la lingua italiana, i suoi dialetti e la sua bandiera (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Neri. Ne ha facoltà.

SEBASTIANO NERI. Signor Presidente, colleghi, assistiamo oggi ad un dibattito singolare. Come ha detto il collega La Russa, approfittiamo dell'assenza di un Governo della cui esistenza mi pare che solo taluno si renda garante.

Sono del parere — tecnico-giuridico — che la Giunta per le autorizzazioni a procedere abbia ragione nel ritenere che i fatti per i quali la corte di appello di Trieste ha inviato una richiesta di deliberazione alla Camera non rientrino nella previsione dell'attuale testo dell'articolo 68 della Costituzione, in quanto al momento della vicenda il collega Menia non era deputato nell'esercizio delle funzioni. Pertanto non ritengo che questi fatti possano essere ricondotti alla fattispecie prevista dall'articolo 68.

Ritengo, tuttavia, che il dibattito odierno si stia sviluppando su linee che non compe-

tono a quest'Assemblea: l'esame dei problemi di merito. Nell'ipotesi della quale ci stiamo occupando l'Assemblea non è mai chiamata a valutare se nel merito sussista o meno responsabilità penale, per reati di opinione da parte di un deputato a cui determinati fatti siano contestati. L'Assemblea deve valutare soltanto il collegamento fra quelle imputazioni — della cui fondatezza non deve occuparsi — e l'esercizio del mandato parlamentare, spettando sempre e soltanto alla magistratura la valutazione di merito sui fatti e quindi il giudizio sulla sussistenza o meno della responsabilità dell'autore degli stessi.

Invece, oggi ci siamo occupati prevalentemente del merito. E personalmente non sarei intervenuto se non mi fossi allarmato alla luce delle considerazioni svolte dal collega Saraceni (per me «doppio» collega: in quanto magistrato ed in quanto deputato).

Non è possibile, collega Saraceni, portare in aula una sentenza di primo grado (che — essendo nel nostro ordinamento giuridico sottoposta a gravame — non è definitiva e quindi non fa stato in alcun modo) e sviluppare su di essa un intervento, quando in appello potrebbe anche essere modificata. Non è questo il modo di procedere!

LUGI SARACENI. Basta dire che è una sentenza di primo grado!

SEBASTIANO NERI. Sono qui a contestare un metodo, cui si è fatto ricorso anche nella precedente richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità nei confronti dell'onorevole Sgarbi. Non possiamo utilizzare in quest'aula argomentazioni di merito, perché l'Assemblea rappresenta uno dei due rami del Parlamento chiamati ad approvare leggi ed a chiedere agli organi a ciò preposti di applicarle, di farle osservare, dandone la interpretazione più esatta. Quando, in altre parole, questa Assemblea è chiamata a dare valutazioni sulla procedibilità ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione, non deve mai entrare nel merito — chiunque sia il presunto autore dei fatti o qualunque sia la carica di simpatia o antipatia che costui suscita — per ottenere un voto che assuma valenza politica o, peggio, come è accaduto

oggi ed in altre occasioni, per esprimere una valutazione squisitamente personale che certamente non nobilita l'aula del Parlamento, ma soltanto il destinatario di argomentazioni che portano a valutare i suoi atti da un punto di vista morale (sul quale in questa sede non possiamo soffermarci).

Il collega Menia, dando prova di coerenza, lealtà e rispetto delle istituzioni che altri non hanno dimostrato oggi, ha chiesto di essere processato ed ha accennato ai fatti.

A conclusione del mio intervento, richiamo l'Assemblea al rispetto formale e letterale dell'articolo 68, che non consente all'Assemblea stessa di entrare nel merito delle questioni. Sulla base del presupposto che gli atti compiuti in quest'aula sono propri dei parlamentari, quindi sicuramente esonerati dalla valutazione di sindacabilità della magistratura, considerato che taluno è voluto entrare nel merito della questione, rilevo qui ed ora che chiunque in qualunque parte del paese ritenga di poter offendere l'unità nazionale, i sentimenti della nazione, i suoi simboli, compresa la bandiera, è un cialtrone (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*). Lo sostengo qui e nessuno è in condizione di contestarlo in qualunque sede. Con tale affermazione, richiamando il Parlamento ai suoi doveri formali ed istituzionali, penso di esaltare il mandato parlamentare che troppi, forse, dall'inizio della legislatura pensano di dover mettere sotto i piedi (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scoca. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Devo rispondere soprattutto ad alcune affermazioni dell'onorevole Saraceni, che so essere giurista molto esperto (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

Egli ha dato all'affermazione dell'onorevole Menia di voler essere processato un significato che forse l'onorevole Menia stesso non voleva dare. Ha posto il problema, come se si trattasse di una sfida dell'onorevole Menia.

Io, che sono giurista di piccolo peso in confronto all'onorevole Saraceni, non credo si possa interpretare un'affermazione del genere in maniera riduttiva, in senso di sfiducia o sfida. Non conosco personalmente l'onorevole Menia, ma penso che egli abbia chiesto di essere processato perché, come la stragrande maggioranza degli italiani, ha fiducia nella giustizia, non solo in quella che si può esercitare — mi pare si stia esercitando — in quest'aula, ma anche in quella ordinaria.

Vorrei sottolineare un altro aspetto: voler essere processato non vuol dire voler essere condannato; probabilmente significa voler essere assolto. Peraltro secondo me in quest'aula si dovrebbe discutere di questioni diverse da quelle di cui ci stiamo occupando; mi pare, infatti, che essa sia diventata un tribunale ordinario, con ciò probabilmente usurpando funzioni di istituzioni che si distinguono continuamente per professionalità e competenza nel campo.

Intendevo precisare tutto ciò tentando, se possibile, di non entrare nel merito della questione (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Colleghi, la questione è della seguente portata: non si tratta di stabilire se sia sindacabile o meno l'opinione di un parlamentare, nel senso che, se non ho capito male, la Giunta ha dichiarato che l'opinione espressa era di un non parlamentare. Credo sia questo il punto!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, signori colleghi, prima della mia personale dichiarazione di voto, mi sia consentito esprimere tutta l'umana e politica solidarietà nei confronti dell'onorevole Menia, protagonista della vicenda (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

Signor Presidente, chi non conosce la tragedia del popolo triestino, chi non sa cosa abbiano rappresentato per i triestini quei giorni straziati e strazianti non può comprendere la reazione dell'onorevole Menia.

Ciò detto, intendo spiegare per quale mo-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1995

tivo il mio voto, del tutto personale, sarà particolare.

Nel caso precedente, riguardante l'onorevole Sgarbi, si è fatto strame e scempio dei criteri che presiedono all'interpretazione ed all'applicazione dell'articolo 68 della Costituzione. Tale scempio è stato fatto da parte di una maggioranza che si è diletta in argomentazioni di vario tipo, scomodando tutto lo scibile umano soprattutto in tema di libertà e di democrazia.

Voglio ricordare ai colleghi — che a mio giudizio hanno male applicato quell'articolo e hanno erroneamente interpretato il criterio, che forse non conoscono, facendone solo una questione strumentale e politica — che, comportandosi nel modo in cui si sono comportati nel caso di Sgarbi, si arriva all'eliminazione ed alla compressione, signori colleghi della nuova maggioranza, delle funzioni del politico, del parlamentare. Mi chiedo: state introducendo la censura? È questo un segno dei nuovi tempi? È una domanda legittima, poiché meraviglia che uomini come il professor Elia, che stimo quale giurista e costituzionalista, abbiano ritenuto non applicabile nel caso di Sgarbi l'articolo 68 della Costituzione, atteso che proprio in quel caso ci trovavamo in presenza di una valutazione politica di un fatto storico.

Se la maggioranza fa scempio dell'articolo 68 della Costituzione, se la maggioranza dà questo esempio, consentite a me, soltanto a me, di fare scempio anche nel caso in esame dell'articolo 68 e di ritenere applicabile la norma in esso contenuta. L'esempio lo danno lor signori: se loro affermano che nel caso precedente non è applicabile l'articolo 68, consentite a me soltanto, come forma di risposta ad una vostra errata e demagogica interpretazione dell'articolo 68, di ritenere che nel caso di specie ricorra tale articolo e che quindi nei confronti del collega Menia debba essere applicata l'insidiabilità prevista (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Turrone, che ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, chiedo all'onorevole La Russa se, come risulta alla

Presidenza, si stia per formulare una richiesta di votazione qualificata.

IGNAZIO LA RUSSA. Lo stiamo valutando!

PRESIDENTE. Riferendomi anche alla sua esperienza in altre funzioni, onorevole La Russa, vorrei far rilevare che la materia è assai delicata, trattandosi nella fattispecie di questione puramente procedurale e non di merito. Prego, pertanto, tutti i colleghi di valutare tale aspetto.

IGNAZIO LA RUSSA. Stiamo proprio valutando questo aspetto.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole La Russa.

Onorevole Turrone, ha facoltà di svolgere la sua dichiarazione di voto.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, sarò telegrafico. Aderirò alla richiesta del collega Menia, poiché ritengo che lui abbia il diritto di ottenere il proscioglimento dall'accusa che gli è stata formulata. Voglio rispettare la richiesta che lui ha rivolto al Parlamento e mi comporterò pertanto conseguentemente in sede di voto. Debbo, per altro, rilevare che i fatti che gli sono addebitati sono stati compiuti molto tempo prima che egli venisse eletto membro del Parlamento.

Desidero inoltre invitare il collega Menia — proprio perché rispetto le sue opinioni e le sue aspirazioni — a revocare il mandato al suo difensore il quale, contraddicendo la sua volontà, ha chiesto al magistrato, sollevando un'eccezione, che il procedimento venisse inviato alla Camera al fine di verificare la sindacabilità (*Commenti di deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

LEOPOLDO ELIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEOPOLDO ELIA. Signor Presidente, colleghi, secondo me non vi è luogo a votare; noi — questo è il punto — non dobbiamo votare e non capisco come la Giunta possa essersi basata solo sul fatto formale dell'esistenza

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1995

della questione sollevata dalla corte d'appello (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*). Se manca il presupposto di fatto dell'appartenenza al Parlamento nel momento in cui sono state pronunciate le parole ritenute offensive, evidentemente manca la stessa possibilità di intervenire da parte dell'Assemblea. Non può essere un «no» o un «sì» in questa sede, o l'assenza o meno di alcuni parlamentari che può cambiare questo presupposto, questa precondizione di realtà.

Chiedo pertanto che non si voti, assolutamente, in questa sede e che la Giunta possa rinviare alla corte di Trieste gli atti, con la motivazione che mancano tutte le precondizioni per poter intervenire nella vicenda (*Applausi*).

PRESIDENTE. Colleghi, chiedo un momento di attenzione a tutti, perché la questione posta dall'onorevole Elia è realmente importante (*Commenti del deputato Saraceni*).

Onorevole Saraceni, lei ha già parlato.

IGNAZIO LA RUSSA. Hai parlato anche male, Saraceni!

PRESIDENTE. In sostanza, si tratterebbe di prendere atto da parte della Camera che non vi è materia per cui la Camera stessa debba decidere. Ho l'impressione che la Giunta — credo per l'importanza del caso — abbia deliberato come se la questione comunque rientrasse nella fattispecie disciplinata dall'articolo 68 della Costituzione. Da questo punto di vista, l'Assemblea è un po' in difficoltà perché anche se credo che l'onorevole Elia abbia ragione, risulta difficile alla Camera non deliberare affatto in una situazione di questo genere e prendere puramente e semplicemente atto — diciamo così — della carenza di competenza.

Per risolvere la questione, se i colleghi sono d'accordo (mi pare, andando alla sostanza, che vi sia una tendenza largamente maggioritaria nell'Assemblea nel senso indicato dalla Giunta), nessuno avendo richiesto fino a questo momento la votazione nominale, si potrebbe prendere atto della deliberazione della Giunta e votarla, considerato

che a questo punto non possiamo agire diversamente. Capisco le sue argomentazioni, onorevole Elia, ma ormai siamo investiti della questione.

LEOPOLDO ELIA. Rinviamo alla Giunta per il regolamento!

ROBERTO PAGGINI, Relatore. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO PAGGINI, Relatore. Con riferimento all'intervento dell'onorevole Elia, vorrei segnalare che la Giunta ha portato gli atti all'attenzione dell'Assemblea per la decisione, adducendo proprio la motivazione cui si richiama lo stesso onorevole Elia, quando chiede che si dichiari, in pratica, irricevibile l'atto. Abbiamo cioè motivato il «no» proprio con la mancanza delle precondizioni. Quindi, sul merito sono disponibile, a meno che non si voglia acquisire il parere della Giunta per il regolamento ...

PRESIDENTE. Non esageriamo!

ROBERTO PAGGINI, Relatore. Voglio però sottolineare che la motivazione con la quale la Giunta ha inviato gli atti all'Assemblea è sostanzialmente la stessa adottata da Elia.

PRESIDENTE. Le deliberazioni possibili a questo punto sono due: o l'Assemblea delibera di restituire gli atti alla Giunta; oppure decide di restituire gli atti alla magistratura competente. La proposta di rinvio alla Giunta però, deve essere avanzata da qualcuno; non posso farlo io!

IGNAZIO LA RUSSA. Cerco di avanzarla da cinque minuti!

PRESIDENTE. Sul richiamo all'ordine dei lavori dell'onorevole Elia, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore per gruppo, per non più di cinque minuti ciascuno.

LUIGI SARACENI. Chiedo di parlare.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1995

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. È forse la prima volta che non mi trovo d'accordo con il professor Elia. A mio parere, abbiamo una soluzione obbligata nel senso che l'Assemblea deve deliberare. Ciò perché la questione approda in quest'aula — e prima ancora è approdata alla Giunta — sulla base di un'ordinanza irrevocabile della Corte d'appello di Trieste, la quale dice: «(...) ritenuto che il fatto addebitato al Menia può ritenersi compiuto nell'esercizio...»

IGNAZIO LA RUSSA. Scusi, ma perché ha ripreso la parola? Ha già parlato!

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, la prego! È il Presidente che dà e toglie la parola. Ho già precisato che sulla questione incidentale darò la parola, se la richiedono, ad un deputato per gruppo. La prego di seguire l'andamento dei lavori.

LUIGI SARACENI. Francamente non capisco di che cosa ci si lamenti! Sono atti acquisiti al procedimento della Giunta! Nell'ordinanza della corte d'appello di Trieste si legge: «(...) ritenuto che il fatto addebitato al Menia può ritenersi compiuto nell'esercizio di funzioni parlamentari (...)». Noi consideriamo tale affermazione assolutamente sbagliata, ma questo è l'atto giuridico con il quale ci dobbiamo confrontare.

PRESIDENTE. Quindi, onorevole Saraceni, qual è la sua conclusione?

LUIGI SARACENI. Non procedere ad una deliberazione dell'Assemblea potrebbe innescare un conflitto da parte dell'autorità giudiziaria, che già ha mostrato il suo orientamento; questa potrebbe insistere affinché la Camera si pronuncia per stabilire se il fatto attiene o meno alle funzioni parlamentari. E il povero Pahor, nonché lo stesso Menia che chiede di essere processato per veder proclamata la sua innocenza, dovranno aspettare ancora mesi a causa di questo conflitto e dell'andirivieni delle carte!

Non mi pare vi sia nulla di traumatico, dal momento che lo chiede lo stesso interessato,

che l'Assemblea — come suggerisce il Presidente — prenda atto e faccia propria la proposta della Giunta.

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, le ho chiesto poc'anzi a che titolo parlasse di nuovo Saraceni perché è di tutta evidenza che, anche questa volta, il collega non è intervenuto sul punto in discussione.

MARIA CARAZZI. Senti chi parla!

IGNAZIO LA RUSSA. Egli ha parlato con un astio che esula dalla materia in discussione per sostenere una difesa pervicace e immotivata di una persona che tutti sanno essere un provocatore ed un offensore abituale della bandiera italiana a Trieste! Questo è pacifico!

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, ciò che dice rientra nella questione procedurale?

IGNAZIO LA RUSSA. Rientra, Presidente! Noi siamo dell'opinione — ed a tal proposito il mio gruppo stava appunto valutando di chiedere ciò che poi con maggiore capacità e competenza il professor Elia ha esposto — che si debbano rinviare gli atti alla Giunta per le autorizzazioni a procedere affinché essa decida — se lo riterrà — di non porre neppure in discussione tale questione.

Ci opponiamo invece, alla soluzione da lei proposta, che sarebbe quella di votare la proposta così come formulata dalla Giunta. Riteniamo infatti che, se è vero che mancano i presupposti, non si possa in nessun caso dare un giudizio che attiene alla sindacabilità o meno delle opinioni espresse da un parlamentare nell'esercizio delle sue funzioni.

Se questa tesi non fosse accolta, le preannuncio che, pur essendo consapevoli della delicata questione interpretativa, chiederemo, qualora si votasse, la votazione nominale.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1995

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, le preciso che ho posto due alternative e non una soltanto, non essendo titolare di un potere di proposta.

LUCIANO GUERZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Guerzoni, eccezionalmente le consento di intervenire.

LUCIANO GUERZONI. Signor Presidente, intervengo brevemente per proporre anch'io formalmente il rinvio degli atti alla Giunta per le autorizzazioni a procedere, con l'invito a valutare nel senso della totale insussistenza dei presupposti per l'applicazione l'articolo 68 della Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*). Dico questo, d'accordo con quanto sostenuto poco fa dall'onorevole Elia, perché sarei preoccupato di una deliberazione dell'Assemblea che comunque verrebbe a costituire un precedente, quale che fosse l'esito della votazione.

IGNAZIO LA RUSSA. Bravo!

LUCIANO GUERZONI. Verrebbe a costituire un precedente che avvalorerebbe la tesi dell'applicabilità dell'articolo 68 della Costituzione anche quando non si è parlamentari, in previsione di futuri mandati!

Per una comune dignità di quest'aula, credo occorra evitare la creazione di un precedente di tal genere (*Applausi*).

PIETRO DI MUCCIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO DI MUCCIO. Signor Presidente, mi sembra che questa sia una delle discussioni nelle quali il rasoio di Occam del professor Buttiglione dovrebbe funzionare! Vi è una proposta della Giunta secondo la quale non si pone una questione di immunità perché le opinioni non sono state espresse dal collega Menia nell'esercizio delle funzioni parlamentari: non capisco tutti gli altri discorsi che, sinceramente, mi sembrano degli arzigogoli! Questo è quello che dobbiamo fare e che ci chiede l'articolo 68 della Costituzione:

votiamo dunque la proposta della Giunta. (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*). Non capisco perché bisogna rinviare, complicarsi la vita, cercare sottigliezze fino al limite della capziosità.

La Giunta ha proposto all'Assemblea una decisione nel senso di ritenere che i fatti per i quali è in corso il procedimento nei confronti del collega Menia non concernono opinioni espresse o voti dati nell'esercizio delle funzioni parlamentari. Vorrei ribadire soltanto un punto. Quando la Camera discute in materia di articolo 68 della Costituzione valuta due cose, e non una sola. Essa valuta, in primo luogo, se si tratti di opinioni o di fatti materiali. Spero, collega Saraceni che una volta tanto finiremo per capirci, visto che sei strenuo difensore di ogni magistrato della Repubblica, anche oltre ogni limite di ragionevolezza! Si tratta di opinioni? Sì. Seconda domanda: le ha espresse un parlamentare? No. Dunque si vota a favore della proposta della Giunta. Mi pare che non vi sia altro da discutere.

ROBERTO PAGGINI, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO PAGGINI, *Relatore*. Per maggiore conoscenza ed anche perché, come lei, Presidente, ha rilevato, si tratta di una decisione delicata, devo sottolineare che già in una prima fase l'atto in questione era stato di fatto dichiarato irricevibile dal Presidente della Camera in quanto formulato come autorizzazione a procedere (ciò è avvenuto anche la seconda volta) e senza neppure evidenziare il fatto addebitato e le leggi eventualmente infrante. Poiché la prima dichiarazione di irricevibilità non ha prodotto alcun risultato sotto il profilo sostanziale, questo è stato uno dei motivi per cui si è ritenuto di sottoporre la proposta negatoria all'Assemblea, motivandola con la mancanza dei presupposti preliminari.

Voglio però confermare, essendomi anche consultato con il presidente della Giunta, che rispetto alla proposta avanzata dal collega Elia siamo del tutto remissivi. Poiché comunque mi sta a cuore la proposta (che

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1995

ho formulato non a nome della Giunta, ma della maggioranza dei suoi membri presi singolarmente) di inviare gli atti alle autorità competenti a promuovere e ad adottare i provvedimenti disciplinari nei confronti dei magistrati, vorrei sapere come la Presidenza intenda risolvere tale questione.

PRESIDENTE. Colleghi, occorre procedere con ordine. Vi è la proposta della Giunta; vi è poi una proposta, avanzata dai colleghi La Russa e Guerzoni, di restituire gli atti alla Giunta, che deve essere votata per prima rispetto all'altra.

Per quanto riguarda la questione della segnalazione del provvedimento abnorme all'autorità competente ad adottare eventuali provvedimenti disciplinari, non si tratta, per prassi, di una questione sulla quale la Camera vota, ma di una decisione che viene assunta dal Presidente della Camera, il quale trasmette gli atti all'autorità competente a procedere in via disciplinare nei confronti del magistrato che ha emesso il provvedimento abnorme.

GIANCARLO MAURIZIO MALVESTITO. Chiedo di parlare per avere una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO MAURIZIO MALVESTITO. Presidente, sono d'accordo con quanto lei ha appena detto circa la proposta della Giunta e l'altra poc'anzi avanzata. Ho anche sentito alcuni membri della Giunta, uno in particolare, dire di aver parlato con il presidente della Giunta stessa che vedo qui in aula. Ritengo opportuno che quest'ultimo illustri, sia pure in modo sintetico, la sua posizione, prima di procedere alla votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Basile, intende fornire la precisazione richiesta?

EMANUELE BASILE, Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere. Ritengo del tutto superfluo un mio intervento. Poiché aderisco alla posizione dell'onorevole Elia, dell'onorevole Guerzoni e dell'onorevole Paggini, chiedo la restituzione degli atti alla Giunta affinché si porti il procedi-

mento nel suo alveo naturale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Porrò dunque preliminarmente in votazione la proposta di rinvio degli atti alla Giunta, pur restando dell'opinione che l'accoglimento della proposta della Giunta non costituirebbe implicito riconoscimento della sussistenza della fondatezza della questione, bensì esclusivamente della insussistenza dei presupposti richiesti dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Pongo pertanto in votazione la proposta di rinviare alla Giunta gli atti relativi alla richiesta di deliberazione di cui al documento IV-ter n. 13.

(È approvata).

Sull'ordine dei lavori (ore 13,40).

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare al punto 8 dell'ordine del giorno che reca: Dimissioni del deputato Marilena Marin.

LELIO LANTELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LELIO LANTELLA. L'onorevole Marin ha fatto pervenire la comunicazione che gradirebbe essere presente alla deliberazione sulle proprie dimissioni. Poiché oggi è trattenuta da impegni relativi al mandato di europarlamentare, chiedo il rinvio della deliberazione stessa ad altra seduta.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

ROBERTO CASTELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CASTELLI. Credo che qualcuno,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1995

come me, abbia da obiettare sulla questione. Chiedo quindi che la proposta dell'onorevole Lantella di rinviare la deliberazione sia posta in votazione.

PRESIDENTE. Nel momento in cui ho chiesto se vi fossero obiezioni, nessuno ne ha formulate.

ROBERTO CASTELLI. Avevo alzato la mano, ma non mi ha visto. Sull'opportunità o meno di votare sulla proposta, mi rimetto comunque alla decisione del Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Castelli. Si pone anche una questione di merito, giacché se il deputato che chiede di dimettersi vuole essere presente al dibattito sulla relativa deliberazione, credo che questa sua volontà vada rispettata.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro per la famiglia e la solidarietà sociale hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 16 gennaio 1995, n. 19, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del testo unico sulle tossicodipendenze, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309» (1893).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito, in sede referente alla XII Commissione permanente (Affari sociali) con il parere della I, della II, della IV, della V, della VII, della VIII, della X e della XI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari

ri costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 24 gennaio 1995.

Sospendo la seduta in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, convocata per le 16.

**La seduta, sospesa alle 13,45,
è ripresa alle 20,30.**

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto che la Camera sarà convocata a domicilio: con ogni probabilità, per i primissimi giorni della prossima settimana, per le comunicazioni del Governo.

GIOVANNI MARINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARINO. Signor Presidente, per quanto riguarda la convocazione a domicilio vorrei far presente quello che si è verificato nelle più recenti occasioni. Infatti, in tali occasioni noi non abbiamo ricevuto alcuna comunicazione attinente alla convocazione della Camera, sicché l'Assemblea si è riunita senza che, contrariamente a quanto stabilito nella seduta del 22 dicembre, si fosse ottemperato alla convocazione a domicilio, dal momento che noi non abbiamo ricevuto — ripeto — alcun telegramma né alcuna comunicazione.

Vorrei pregarla, signor Presidente, di fare in modo che tale situazione non si ripeta. Se dobbiamo essere convocati a domicilio, ritengo dovremmo ricevere un telegramma o qualcosa del genere che ci metta in condizione di essere regolarmente informati della seduta della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Marino, credo che le cose stiano nei seguenti termini. Quando la Camera è convocata a domicilio soltanto per comunicazioni del Presidente,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1995

ci si limita alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della data della convocazione ed alla comunicazione della stessa tramite l'ANSA e la RAI; questa è la prassi. Invece, nel caso in cui la Camera sia convocata a domicilio per altro tipo di ordine del giorno, come quello cui ho fatto riferimento, vale a dire per comunicazioni del Governo, viene inviato l'avviso a casa. Questa è la differenza esistente.

GIOVANNI MARINO. La ringrazio.

La seduta termina alle 20,35.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21,20.*